OSSERVAZIONI SUGLI OSPITALI RELATIVE ALLA LORO COSTRUZIONE, ...

Giovanni Aichin, Thomas Percival, Niccolo' Walentini, ...

AL NOB. SIG. CONTE

ANGELO DALLADECIMA

PUBBLICO PROFESSORE DI MATERIA MEDICA
NELL' UNIVERSITA' DI PADOVA,

E Socio dell' Accademia Reale di Scienze, e belle Lettere di Mantova; dell' Accad. Reale di Scienze, e belle Lettere di Napoli; dell' Accad. Reale Fiorentina; dell' Istituto delle Scienze di Bologna; della Società Patriotica di Spalatro.

DEsiderai da gran tempo, mio Sig. Professore, dare a voi un pubblico attestato della mia stima, e della mia gratitudine. L'occasione di presentare al Pubblico il risultato di questo mio lavoro sulle Osservazioni del Sig. Aichin me ne porge ora l'opportunità. Soddisfo adunque in parte ai miei doveri, ed appago così

il desiderio mio, indirizzando a voi la dedica di questo libro. Il vostro zelo singolare, generoso, ed istancabile per l'istruzione de' Giovani studiosi vi rende oggetto della più viva, e rispettosa affezione de' medesimi, siccome le profonde vostre cognizioni vi fanno ammirare dal Pubblico culto, ed illuminato. La bontà, che voi avete avuta nell'assistermi ne' miei studj di Medicina, e di Chimica sarà sempre profondamente scolpita nell'animo mio. Vi prego perciò ad aggradire questo tributo di mia riconoscenza, ed ho l'onore di essere.

Padova il Maggio del 1802.

Di Voi Rispettab. Sig. Professore

Obbedientiss. Obbligatiss. Affez. Servidore
NICCOLÒ WALENTINI.

IL TRADUTTORE ITALIANO

AL BENIGNO LETTORE.

QUest' Opuscolo del Sig. Aichin comechè di assai picciola mole, è però sommamente pregievole, e per l' importanza del contemplatovi oggetto, e per la novità dell' Argomento, e per la convenienza delle riflessioni. Si propongono le più opportune prescrizioni, ed avvertenze per la migliore, e più propria costruzione degli Spedali, e si suggeriscono alcuni mezzi per render anche de' già costrutti migliore la condizione. Quest' ultima questione viene in gran parte trattata sotto un punto di vista affatto nuovo, cioè si

ricerca quali malattìe si devano ricevere in un ospitale, e quali si devano ricusare. Quest' argomento viene trattato con tutta quella profondità, che è propria d'un Fisico dotto, e d'un Pratico consumato, e giudizioso: e nello stesso tempo si espongono alcune viste pratiche molto utili per la conoscenza, e più conveniente cura di parecchie malattìe. Ho perciò creduto far cosa utile, e grata agli studiosi della Medicina in Italia, producendo questo importante Opuscolo tradotto nella volgar nostra lingua, ed aggiugnendovi nello stesso tempo alcune mie riflessioni, che servissero ad illustrar maggiormente quelle contenute nell' Inglese Opuscolo. Aggradisci pertanto o Lettore questo mio lavoro, e vivi felice.

OSSERVAZIONI
SUGLI OSPITALI.

Per compensare in qualche modo le differenti pene, e miserie della vita la Providenza ha scolpito ne' nostri cuori un principio d' affezione, e bontà, che senz' aver bisogno d' esser eccitato dal dovere, nè d' esser approvato dalla ragione, ci porta per un' emozione involontaria a sollevare i mali de' nostri simili, e vi attacca per ricompensa il piacere il più puro, ed il più dolce, che l' uomo abbia giammai gustato.

Non v' ha secolo, nè paese, in cui i dritti dell' umanità siano stati meglio conosciuti, che nel nostro, ed in cui i sentimenti della compassione siano stati più esercitati, che tra noi; ne abbiamo una prova ben soddisfacente ne' successi, e miglioramenti rapidi, che si si sono fatti osservare in ogni stabilimento di carità. In meno d' un mezzo secolo sono usciti numerosi edificj, come dal seno della polvere; essi hanno decorate le nostre Città, ed aperte le loro porte agli ammalati, ed agl' indigenti; noi gli abbiamo veduti dotati ge-

nerosamente, conservati agiatamente, governati con attenzione, e ciò senza che il poter civile siasi impicciato, ma unicamente per un puro effetto del zelo, e della generosità de' particolari. La Metropoli ha veduto svilupparsi, e mettersi in esecuzione molti nuovi progetti per il sollievo di malattie particolari, e per il soccorso di calamità non prevedute; la campagna ha avuto delle infermerie quasi sul piede stesso, e dietro ai nobili principj di quelle delle Città le più considerabili.

Fra questa effusione universale una sol cosa forse manca per niente lasciare a desiderare ai voti dell'umanità, cioè, che le buone intenzioni di fare il bene siano confidate ad una saggia direzione; se l'attenzione la più scrupolosa non si dirige verso un tal oggetto, la beneficenza potrà vedersi defraudata ne' migliori suoi disegni, ed in vece di versare benefici aggiunger mali a coloro, che li soffrono.

Questo argomento essendo divenuto l'oggetto particolare delle mie riflessioni, io ne ho fatto molte, che mi sono sembrate abbastanza importanti per essere comunicate al Pubblico, ed atte in alcuni casi a rettificar degli errori, o a suggerir de' miglioramenti; io non dubito, che, chiunque sa discernere il merito dell'intenzione, non mi ascolti favorevolmente, anche qualora sarà d'un parere contrario al mio. Percorrendo quest'Operetta si crederà ravvisare in essa una censura piena di

li-

libertà, relativamente a certi punti, che forse sono stati riguardati sinora come degni di approvazione, ed anche di elogio; spero, che si vorrà rendermi la giustizia di pensare, che nè la mia professione, nè la menoma vista d'interesse hanno in alcun modo influito sulle opinioni, che vorrei accreditare. Niuna persona ignora, e lo dico con un orgoglio, che sento entro me stesso, che non v'ha alcuna professione, nè alcuna classe d'uomini, che siasi mostrata più premurosa a venire in soccorso de' poveri, o sì sofferente come quella de' Medici; niuna, che abbia fatto vedere più disinteresse per concorrere ai progressi dell'arte sua, e per estendere i beneficj dell'umanità. Le cure volontarie, e gratuite, che hanno essi profuse negli spedali, la loro premura nel visitare i poveri della Città sono prove sufficienti, che hanno adempiuto al primo oggetto; il loro zelo nel diffondere l'inoculazione, nel proteggerla, tanti altri mezzi da essi impiegati affin di prevenire le malattie; lo stabilimento delle loro società per la libera comunicazione delle cognizioni, e per il loro progresso dimostrano abbastanza, che essi non perdono di vista il secondo.

Chiunque non ha sdegnato d'introdursi nelle tristi dimore della classe la più miserabile, ed ha vedute le loro malattie aggravarsi per la total mancanza de' soccorsi, che procurano un regime convenevole, la nettezza, e la somministrazione de' medicamenti, dev'essere mosso dal piacere alla vista di questo felice can-

giamento, che li riceve in uno spedale, ove i soccorsi sono loro generosamente apprestati, ed ove per cooperare al loro ristabilimento vi sono preposti degli uomini, la di cui abilità è riconosciuta. Da un'altra parte, qualora egli percorre quelle lunghe Sale di ospedali, ove sono ammassati gli ammalati, ed i suoi occhi si arrestano su quelle faccie livide, e quei corpi languenti; qualora egli respira quell'aria infetta sì contraria ad ogni principio di sanità, e di vita, e ne paragona l'effetto momentaneo, che essa opera su di lui con quello, che produr deve su di coloro, che la respirano continuamente; considerando, che quest'aria viene assorbita da ciascuno de' loro pori, non deve aver egli un giusto motivo di riguardare uno spedale, come una stretta prigione, ove gli ammalati sono rinchiusi, e saparati dal resto degli uomini per perire per l'effetto d'un mutuo contagio?

Queste idee semplici, e che si presentano naturalmente, mettono in fatto i reali avvantaggi, e gl' inconvenienti degli spedali. In quanto al regime, all' attenzione, ed al soccorso de' rimedj, che vi si trovano, sono utilissimi ai poveri, e molto contribuiscono al loro sollievo; ma la grande, e prima necessità della vita, l'aria, non può loro giammai venir data in un grado sufficiente di purità, e di salubrità; anzi sovente essa è corrotta a segno di divenir veleno. Ho tutto il luogo di temere, che non v'abbia alcuno spedale, che quasi non debba esser riguardato, come

un

un Lazzaretto, rinchiudendo fra le sue mura una particolar malattia. Questo è quel flagello terribile meno pericoloso della peste, distinto col nome di Febbre di prigione, o Febbre di ospidale, conosciuta da lungo tempo, come un contagio innato ne' luoghi, che contengono molti malati, che ha prodotte più stragi nelle nostre armate di Terra, e di mare, che non la spada del nemico (1).

Gran-

(1) Gli animali a sangue caldo colla loro respirazione guastano l' aria atmosferica; ma il nuovo *gas*, che quindi si genera, in vece del *gas vitale*, o *gas ossigeno* ispirato è un gas acido *carbonico* detto altrimenti *aria* fissa. Quest' *aria fissa* è realmente venefica, ed ispirata sola apporta in pochissimi istanti la morte; ma s' essa sia mescolata ad una certa quantità d' aria pura, può essere ispirata impunemente; ed in alcune affezioni di polmone la medesima in tale maniera usata riesce grandemente giovevole. Questo stesso *gas*, e solo, e disciolto nell' acqua si può eziandio introdurre nel canal alimentare, ed applicare esternamente alle varie parti della superficie del corpo senza pericolo, anzi sovente con non mediocre vantaggio. Esso mostra apertamente una facoltà antisettica, per cui resiste alla corruzione putrida degli umori, e delle carni, e riesce salutare nello scorbuto, nelle febbri, in cui il sangue tende ad una putrida dissoluzione, in molte piaghe di cattivo carattere, ed in altri simili casi. All' incontro l' aria delle prigioni, delle navi, degli spedali, in somma quell' aria, dove molti individui insieme stanno per lungo tempo strettamente rinchiusi, è sommamente nociva, in qualunque modo venga l' umano individuo all' azione sua sottoposto. Questo miasma sottilissimo,

Grande osservatore delle malatie militari, il Dottor Giovanni Pringle, esprime ne' termini i più forti, quanto egli teme questa fatal ma-

---

non osservabile, se non pe' suoi effetti micidiali non ha niente di comune, riguardo alle sue fisiche qualità con i *gas* finora conosciuti. Esso tende a produrre, ed a rendere più feroci que' malori, contro i quali abbiamo detto potersi utilmente impiegare il *gas acido carbonico*. Esso rende venefica l' aria la più pura, senza levarle la proprietà di servire eminentemente alla respirazione degli animali, ed alla combustione de' corpi; ed il *gas ossigeno*, senza dare alcun indizio di alterazione alla più rigorosa ricerca de' più esatti eudiometri, potrà esserne infetto a segno, onde riuscir micidiale. L' abbruciamento del zolfo, dell' aceto, e di molte sostanze resinose, da cui il *gas ossigeno* viene grandemente alterato, è al contrario atto a correggere più, o meno siffatto miasma, il quale sembra provenire da una particolare degenerazione della materia traspirabile. Questo miasma agisce per contatto, e si attacca alle stesse vesti delle persone, che ne sono infette, onde arriva alcune volte a propagarne l' infezione in luoghi lontani, dove tali vesti vengono trasportate. La sua malignità però non è sempre dello stesso grado; e qualunque sia la sua natura, esso, siccome opportunamente venne notato dal Sig. Professore Dalladecima, apparisce agire in due modi manifestamente differenti, cioè ora producendo una febbre acuta, ovvero un tifo più, o meno micidiale, e violento, ed ora inducendo negl' individui, che vi sono esposti, un vizio cronico. Io non ardisco decidere, se questi due effetti provengano da una diversità di qualità, ovvero di quantità del predetto miasma. In uno spedale, od in una nave quel tifo, o quella cachessia

malattia, e disapprova altamente l'uso di disporre così gli ammalati ne' grandi ospitali, trovandovi la causa unica, e quasi certa, che pro-

---

sia si associano spesso secondo la diversa condizione degl'individui alle altre malattie, da cui quelli sono attaccati, e le rende più gravi, e più ostinate. Quindi è, che negli spedali si osserva sovente nelle ordinarie malattie un corso alquanto diverso da quello, che s'incontra nella pratica comune per le case: e che lo scorbuto nelle navi è tanto più maligno, quanto ne è maggiore, e più accumulato il numero degl' infetti; sebbene esso realmente non sia il prodotto dell'accennato miasma. Questo veleno è tanto più attivo, quanto maggiore è il numero delle persone che coabitano in un luogo angusto, e quanto meno il luogo è esposto alla ventilazione di un' aria salutare, e pura. Oltracciò il succidume, e le materie putrefatte, e corrotte vi accrescono l'insalubrità. Finalmente la malignità di questo miasma s' accrescerà grandemente, quando le persone insieme coabitanti siano attaccate da qualche malattia, e specialmente da quelle, che presentano segni di putredine, quali sono le piaghe di cattivo carattere, le cancrene, gli sfaceli, lo scorbuto, il sinoco, i tifi, e simili: ciocchè infatti accade molte volte negli spedali, e nelle navi ne' lunghi viaggi di mare. Per la qual cosa considerando quanto nelle guerre il numero de' feriti, e de' malati per gli stenti, per l' epidemie, e per altri disordini è di gran lunga maggiore di quello de' morti nelle battaglie; considerando, che tutti questi ammalati, e tutti questi feriti vengono insieme ammassati in ospitali poco opportunamente preparati, e disposti; considerando, che molte malattie derivano appunto da siffatti spedali; non apparirà guari esagerata la proposizione, che il so-

produce un tal contagio: e benchè gli effetti, ch' esso produce, non agissero, che debolmente, nè traessero seco alcuna spaventevole conseguenza, non dovressimo perciò anche in tal caso riguardarlo, come affatto innocente. Io conosco un' infermeria in campagna, che è notabile per la sua nettezza, e per l' eccellenza della sua costruzione; e nondimeno avendoci fatta molta attenzione ho veduto frequentemente una Febbre lenta, sorgente, e germe di putredine impossessarsi di altri ammalati, e divenire presso di essi la malattia principale refrattaria a qualunque rimedio immaginatosi, sinchè l' ammalato essendo ritornato alla propria casa, ciò produsse una spontanea guarigione (2).

Riportando de' fatti di tal natura, sono ben lontano dal cercare di far nascere una prevenzione indistinta, e generale contro queste istitu-

---

praddetto miasma abbia prodotto nelle armate di terra, e di mare una strage maggiore, che la spada del nemico: e quessa stessa proposizione venne più volte dalle diligenti osservazioni de' Medici pubblicamente confermata.

(2) Il Sig. Professore Dalladecima assicura, che tragli Spedali d' Italia da lui veduti quello di Santa Maria della Vita di Bologna gli apparve per tutti i rapporti il più sano, ma che anche in quello ha spesso osservato, quando per tre anni attese ivi allo studio della Pratica Medicina, che le malattie prendevano un aspetto più fastidioso, che nella pratica comune per la Città.

tuzioni caritatevoli; io cerco unicamente di far vedere, che la loro amministrazione esige delle precauzioni estraordinarie, e che l'uso attuale di trasferire precipitosamente, e senza distinzione i poveri ammalati negli spedali, ed il troppo zelo di popolar queste dimore possono produrre delle conseguenze affatto opposte alle intenzioni benefiche dell'umanità; per me punto non dubito, che gli spedali non possano divenire di un'utilità eminente, che la maggior parte de' loro inconvenienti non possa esser evitata; ed appunto dietro a tal persuasione mi azzardo di offerire al Pubblico il risultato del mio studio, e delle mie osservazioni su quest'oggetto.

Comincierò da alcuni avvertimenti generali su certe circostanze, che hanno rapporto all'ordinaria costituzione degli spedali; costruzione, che molto influisce sulla salubrità dell'aria, e di là passerò all'esame di molte malattie particolari, in quanto convenga o riceverle in uno spedale, o escluderle.

Coloro, a cui la pratica moderna deve il suo avanzamento, hanno molto convenientemente sviluppate le differenti cause, che tendono a viziare l'aria, e ci hanno indicati nel tempo stesso i mezzi di prevenirle ne' casi particolari. La grande riputazione, che molte delle loro opere hanno ad essi a giusto titolo meritata, ci fa presumere, che essi non sono ignoti a chiunque legge opere di medicina; la ricapitolazione dunque della loro dottrina generale sarebbe inutile, non essendo una gran

par-

parte di questa dottrina applicabile al nostro soggetto. Non si potrebbe temere alcun errore considerabile in una cosa sì ben conosciuta, e tanto in poter nostro, quanto è la scelta della conveniente situazione, ed esposizione d'uno spedale, riguardo alla qualità dell'aria, in quanto al caldo, o al freddo, alla secchezza, o all'umidità, e ad altre circostanze di costruzione. In questa costruzione e nell'interno governo del luogo dobbiamo noi rintracciare la sorgente di quegli errori, che possono produrre effetti sì funesti. Due viste, che sono incompatibili, ed affatto l'una all'altra opposte mi sembrano entrare nel piano dell'edificio; la prima si è, che l'architetto consideri, che deve risparmiare il suo terreno, ed i suoi materiali, affin di distribuire il maggior numero possibile di ammalati nel minore spazio, che sia possibile; la seconda al contrario si è, che il medico vorrebbe lasciare all'ammalato tanto spazio aereo d'aria fresca, e liberamente circolante, quanta sarebbe per l'ammalato vantaggiosa, e conveniente (3); or il motivo del-

(3) Vi è qualche ospitale in Italia, la di cui costruzione sembra affatto contraria al buon senso. In un immenso edificio fabbricato in una parte ariosa, ed amena si abbonda fuor d'ogni misura in luoghi destinati ad oggetti di poca utilità, e spesso a puro lusso; e le sale per accogliere gli ammalati sono anguste, e senza la conveniente ventilazione: onde l'uomo riflessivo resta sorpreso, che dopo l'idea grande, che ne aveva concepita nell'

en-

delle nostre querele è fondato su di ciò, che la prima considerazione sempre prevale alla seconda.

La forma ordinaria, sulla quale uno spedale è costruito, è quella d' un quadrato; il pian terreno è appropriato all' ufficio del luogo (4); gli

---

entrarvi, abbia a trovare, che l'oggetto principale sia stato così travveduto, e negletto.

(4) In parecchi ospitali d' Italia il pian terreno è specialmente destinato ad accogliere gli ammalati. Convien però confessare, che questa pratica è meno salutare di quella, dove gli ammalati sono collocati in un piano superiore. Il Sig. Giambattista Carburi Professore di Medicina in quest' Università ne' suoi viaggi per varie parti di Europa ebbe occasione di esaminare un gran numero di ospitali diversi; egli mi assicurò, che molti di quei d' Inghilterra erano stati da principio pure abitazioni Religiose, ovvero Conventi, i quali nelle diverse vicende di quel Regno furono convertiti in ospitali; questi luoghi hanno spaziosi cortili nel mezzo del loro fabbricato, e sono forniti di lunghi corridori, all' estremità de' quali si trova un certo numero di celle, che sono destinate a contenere alcune particolari malattie; in ciascuna di queste ci sono collocati due, o tre ammalati, ed ognuna di esse oltre alle finestre, che guardano il cortile, ed alle porte, che guardano i corridori è fornita in alto d' un ventilatore, che ne va rinnovando l'aria coll' aprirsi, e chiudersi sopra un foro praticato al soffitto della cella, il qual foro per mezzo d' un lungo tubo comunica coll' aria esterna alla parte superiore del fabbricato; oltracciò vi sono delle lunghe sale ben ventilate destinate a contenere gli ammalati.

gli ammalati sono collocati ne' differenti piani, che a tal uopo sono disposti in grandi sale, formando tutta la lunghezza degli angoli, e contenendo a proporzione dell' edificio dai venti sino ai cinquanta letti ordinati lungo le pareti, e l'uno rimpetto all'altro. Vi sono ordinariamente due piani, ed un piano attico diviso nel modo seguente; le lunghe sale formano rare volte i quattro angoli, ma solamente due, o tre; il rimanente è impiegato in iscale, o in piccole camere inservienti a particolari bisogni.

Il primo fallo, che si osserva nella costruzione dell'edificio, si è la sua forma quadrangolare, che impedisce l'efficacia di una perfetta ventilazione, ed occasiona un ammasso d'aria stagnante pregna d'una varietà di miasmi morbosi, la fissa nello spazio di mezzo, e la fa continuamente ritornare nelle camere per le finestre, che vi sono dirimpetto.

Le camere da dormire essendo distribuite in lunghe sale, quest'è ancora un secondo errore, di cui le conseguenze sono piucchè pericolose; di modo che io lo stabilisco, come la principal causa dell'aria nociva degli ospitali: ed è evidente, che deve esserlo per la sola ragione di aver fatto pensare, che un gran numero di persone poteva essere alloggiato in un picciolo spazio.

(5) Ciascun di noi essendo in istato di sanità

(5) Più biasimevole ancora, siccome proveniente da

nità corrompe col suo alito, e coll'emanazioni del suo corpo una quantità dell'aria, che lo circonda; e la sola ragione, per cui non ci accorgiamo in generale di alcun nocivo effet-

---

da un mal inteso regolamento, è l'uso che comunemente si osserva in alcuni spedali, di collocare in un medesimo letto due ammalati, ovvero in una medesima sala serie doppie di letti, onde non restino, se non spazj assai angusti per percorrerne la lunghezza: e quel ch'è peggio, un tal metodo viene principalmente praticato in casi d'epidemie; metodo pernicioso, che serve ad accrescere quelle calamità, a cui si cerca d'occorrere per mezzo di siffatti stabilimenti. In tal modo in que' luoghi peggiorano le malattie, le vittime grandemente si moltiplicano, s'accresce l'infezione, la quale poi propagandosi per il resto del popolo, ne aumenta la miseria, il lutto, e lo spavento. Questi malori si potrebbero in gran parte evitare, stabilindo ne' predetti casi più luoghi in varie parti del paese destinati ad accogliere tali indigenti ammalati, ovvero procurando loro l'opportuna assistenza in seno delle loro famiglie. Siffatta provvidenza però domanderebbe una spesa maggiore, alla quale le rendite de' costruiti spedali non sarebbero bastanti a supplire; nè i particolari vorrebbero addossarsi un peso estraordinario, sebbene questo oltre ad essere coerente all'umanità, sarebbe atto a cautelar meglio la loro salute medesima. L'uomo opulento, e sano non è sempre il più facile ad esser commosso dalle calamità di quelli, che gemono oppressi da malattia, e da indigenza, e per l'ordinario egli se ne crede troppo lontano per darsi una premura a prenderne parte.

fetto generato da tal corruzione, è perchè vien continuamente stemperata in una gran quantità d'aria fresca, e trasportata dalla libera circolazione di quest'aria medesima. Se questa quantità viene diminuita, e la circolazione arrestata, gli effetti perniciosi faranno sentirsi a proporzione; egli è vero, che non si saprebbe assegnare precisamente il grado, in cui le conseguenze possono esser perniciose; ma non v'ha dubbio, che esse non siano funeste, qualora da venti sino a cinquanta persone, delle quali la maggior parte viene afflitta da ulceri, e da altre malattie, che tendono ad aggravare la putrefazione de' fluidi, sono costantemente rinchiuse in una camera larga solamente quanto basta per contenere i loro letti. L'uso di abitare durante tutto il giorno la camera, ov'essi riposano, è un aggiunta non meno considerabile di male. La traspirazione de' vapori, che ha luogo nella notte, impregna fortemente le coltri, del che si resta convinto tostochè si entra nella camera da dormire d'una sola persona, che anche sta bene; da un' altra parte la disposizione de' pori rilasciati de' sopraccennati individui deve renderli atti ad imbeversi di qualsivoglia particella. Tutti gli ospitali dovrebbero dunque aver per regola, e specialmente quelli, ove gli ammalati sono in gran numero, di fare abitare durante il giorno, quelli, che ne sono in istato, nelle grandi sale ben ariose, ed aver attenzione nel tempo stesso, che quelle, ov' essi riposano, fossero esposte per quanto fosse possibile

le alla ventilazione; come ancora le loro coltri (6).

Quando anche ciò fosse esattamente osservato, io non ne sono meno persuaso, che qualunque mezzo s'immagini per rendere gli effetti dell'aria meno perniciosi, non saranno mai altro, che palliativi, sinchè si lascierà sussister l'uso delle grandi sale, e si riempiranno di ammalati. Il Dottor Pringle raccomanda, egli è vero, le grandi sale negli ospitali militari; ma ciò supponendo, che lo spazio vuoto sia a proporzione più grande, che ne' piccioli, perchè egli stabilisce per regola, che il numero degli ammalati ammessi in ciascuna sala debba essere sì poco considerabile, che quella persona, che non conoscesse il danno dell'aria nociva, s'immaginasse, che v'ha dello spazio per il doppio, o il triplo; precauzione, che, oso dire, non è osservata in alcuno de' nostri ospitali, poichè rovescierebbe il piano economico, su di cui sono essi edificati. Egli è vero, che a primo lancio una gran sala ci presenta l'idea d'un luogo spazioso; ma se per un momento riconduciamo la nostra immaginazione a riflettere, che quella è divisa in altrettante parti, quanti sono

(6) Questo provvedimento di far passare gl'infermi da un luogo all'altro è uno de' più commendabili nelle convalescenze, nelle periodiche, ed in molte croniche malattie; ma pochi sono gli spedali in Italia, di cui la costruzione ne permetta facilmente la pratica.

no gli ammalati, comprenderemo quanto angusto è lo spazio a ciascuno accordato. L'ultimo inconveniente delle grandi sale si è, che se vi regna un contagio particolare, appunto per tal inconveniente quel contagio si comunica ad un maggior numero di ammalati, ciocchè non avverrebbe nel caso di sale meno grandi. L'illustre Autore testè citato riferisce l'esempio d'una febbre maligna d'uno spedale, che ebbe origine in una sala senz'altra causa, che quella prodotta dal membro cancrenato d'uno degli ammalati. Un contagio di tal natura non dovea probabilmente estendersi al di là di questa sala particolare: dunque se questa fosse stata picciola, avrebbe avuto meno vittime (7).

Molte altre circostanze, come il turbamento, ed il terrore, che si diffonde tra gli ammalati alla vista de' loro patimenti reciprochi, della loro agonia, delle loro crisi, e de' loro lamenti, tutto ciò non fa intendere in loro favore la voce dell'umanità, e non reclama il miglioramento delle loro tristi abitazioni? Io non trovo espressioni abbastanza forti per iscagliarmi contro un metodo di agire, che, qualora è al suo colmo in uno spedale vasto,

(7) Se la sala fosse stata più picciola, e gli ammalati in essa collocati fossero stati, rispetto alla sua ampiezza, nella stessa proporzione di quelli della sala grande, essi sarebbero stati in minor numero, e conseguentemente minore sarebbe stato il numero de' morti.

vasto, e numeroso, trae seco delle conseguenze più funeste di quelle, che derivano dalla malattia originaria.

La mancanza d'un' altezza conveniente nelle sale è ancora una causa della corruzione dell'aria, ugualmente che una conseguenza dell'economia del piano, secondo cui pensasi, che bisogna mettere, piucchè è possibile a profitto lo spazio, ed i materiali (8): tal'è l'oggetto del piano attico, che essendo troppo basso, e troppo sproporzionato è affatto inutile in se stesso, e priva i piani, che sono al di sotto della loro giusta altezza. Io potrei indicare molti spedali dispendiosi, ai quali questa circostanza fa molto torto, e se giammai avvenga, che siano intieramente pieni, egli è probabile, che ne deriveranno delle funeste conseguenze.

Io so, che gli ospitali costrutti su di un altro piano, soprattutto nelle Città, esigerebbero un grande aumento di spesa, e consumarebbero uno spazio maggiore. Ma questa non è un'objezione da farsi, qualora si tratta di considerare, e determinare se una simile esecuzione è d'un'utilità reale, e generale. Se qual-

(8) L'altezza della sala confluisce alla sua salubrità: ma al di là d'un certo limite, il difetto della larghezza, e della lunghezza delle sale non sarà pienamente compensato da un eguale spazio di prolungata altezza.

qualche cosa implica contraddizione è quella di vedere una malattia prender origine in uno spedale; cioè, che questa malattia sia realmente conosciuta, e che sia stata funesta a più di mille, e che non siavi alcuno spedale, ov'essa non regni sino ad un certo grado. Non trovasi in ciò la prova la più certa, e la più deplorabile, che v'ha degli errori gravi, sia nella loro costruzione, sia nella loro direzione. Se nulladimeno, nel loro stato attuale, la loro utilità prevale sulle considerazioni sopraccennate, non le poniamo almeno, che nel luogo de' mali necessarj, e limitiamoci a desiderare, che fosse possibile di farne scorrere una sorgente di beneficj assicurati, e senza il misto di alcun male.

Non appartiene alla mia professione il delineare da Architetto il piano d' uno di questi edificj, nè ugualmente penso, che ciò sia necessario. Facendo notare ciocchè bisognerebbe evitare, questo è il mostrar le regole, che devessi seguire. Il pericolo d' un' aria corrotta in appartamenti chiusi, ed abitati da molte persone suggerirà la necessità di averne degli elevati, che siano esposti alla ventilazione, e non contengano, che poche persone. In generale il miglior piano sembrerebbe esser quello d' una fila di celle, o di picciole camere guardanti sopra una larga, ed ariosa loggia, ove l'aria circolasse liberamente. L'ospitale di Greenvich darà una giusta idea di questa disposizione, sebbene avuto riguardo all' altezza,

ed

ed all'ampiezza, che sono necessarie negli appartamenti, esso non corrisponda a quello, che noi esigiamo per gli ammalati.

Io passo ora ad alcune considerazioni concernenti i mezzi, che vi sono, di rendere gli ospitali più utili, e di evitare gl'inconvenienti, ai quali vanno soggetti; ciocchè non dipende, che da una giusta scelta de' malati, cioè a dire, di quelli, che per la natura de' loro mali sono i soggetti propri ad esservi ammessi.

Per giudicare delle malattie, in quanto convenga, o no riceverle negli ospitali, bisogna considerare generalmente le seguenti circostanze.

1. Se gli ammalati sono nel caso di poter essere ristabiliti prontamente, poichè l'intenzione della carità essendo di sollevare il maggior numero possibile, un pronto cambiamento di soggetti non può, che corrispondere alle sue intenzioni; e per la ragione parimenti, che la malattia innata negli spedali dovendo invadere insensibilmente fino ad un certo grado il soggetto, che vi farà un lungo soggiorno, essa non coglierà, che di rado colui, che ne sortirà in capo ad una breve dimora (9).

2. Se

(9) Questo avvertimento viene suggerito dalla maggior parte de' pratici, che hanno scritto su questo argomento. Perciò è un costume biasimevole quello di trattenere i convalescenti nella medesima sala degli ammalati. Riguardo a quelli, che sono attaccati da certe croniche malattie, si parlerà nel seguito.

2. Se essi esigono in un modo particolare le attenzioni di persone abili, sia pel motivo della natura delicata, e pericolosa delle loro malattie, della singolarità, della complicazione, e della difficoltà, che le accompagnano, sia pel motivo de' pregiudizj concernenti il trattamento, a cui il basso popolo è sovente soggetto; — In generale egli è evidente, che i migliori effetti devono risultare dall'ammettere tali ammalati.

3. Se le loro malattie sono contagiose, o particolarmente soggette a corromper l'aria, ed a generarne di pestilenziali; — Il pericolo di riceverè tali soggetti *fra gli altri* ammalati sarà allora imminente, e sensibile.

4. Se la loro guarigione esige espressamente un' aria fresca, e pura, e se qualche vizio di quella è ad essi evidentemente fatale; — Qualunque miglioramento si faccia in uno Spedale, io temo assai, che sia impossibile di renderlo un luogo conveniente per persone attaccate da simili malattie.

Noi applicheremo queste considerazioni a differenti casi particolari, ne peseremo separatamente l'importanza, e paragonandole l'una all'altra procureremo di dedurne altre conchiusioni solide e pratiche.

Non v'è alcun caso, in cui si rende più sensibile l'utilità degli ospitali, quando in quegli occasionati da un'azione esterna su d'un corpo in istato di sanità concorrono delle circostanze importanti a ricercare fortemente un tale ajuto, ed esigono nel tempo stesso, che

que',

Digitized by Google

que', che ne sono l'oggetto, siano messi nello stato di ricevere un pronto soccorso, essendo molto atta ad abbatterli, e spaventarli la violenza d'un attacco non preveduto. L'abitazione d'un pover' uomo è ordinariamente molto mal provveduta degli oggetti necessarj, e comodi pel di loro trattamento: spesso avviene, che le malattie d'un' altra specie cedono alla sola natura: e possono oltracciò divenire meno spaventevoli, se si fa vista di disprezzarle, e di non farvi considerazione; ma una ferita, una frattura, o una lussazione sono accidenti, che fanno sentirsi in tutto il loro rigore, e forzano il più intrepido a ricercare l'assistenza dell'arte. Un regolamento, che l'umanità sembra dettare, è dunque quello, che ordinasse, che chiunque si trova in tal caso sia ricevuto all'ospitale dietro la sola ispezione, e senz'alcuna formalità di raccomandazione.

Fra gli accidenti esterni ve ne ha, che non contraddicono alcuna delle circostanze, che abbiam notato esser nel caso dell'ammettere gli ammalati, sia perchè essi sono poco soggetti a corromper l'aria, sia perchè poco suscettibili di riceverne il contagio; ve ne ha di altri al contrario, che provano a ragion di ciò grandi inconvenienti. Questa differenza in generale proviene dal grado dell'infiammazione, della febbre, della suppurazione, e della mortificazione, che ne sieguono dalla sensibilità, ed irritabilità delle parti affette, ed esposte all'aria. Così le piaghe, le semplici fratture, e le

lussazioni possono venir trattate con successo, e con la stessa facilità in un luogo qualunque, mentre le violente contusioni, le scottature, le piaghe alle parti nervose, e membranacee, le fratture complicate, ed altri simili casi sono particolarmente pericolosi, e d'una cura difficile per conto dell'aria nociva d'uno spedale. I chirurghi di terra, e di mare sanno per un'infelice esperienza, quante moleste conseguenze hanno ne' loro spedali le piaghe di armi a fuoco d'un carattere nocivo; essi vedono l'inefficacia di tutti i loro sforzi per conservare un membro fracassato, e perciò con loro pena ricorrono all'uso frequente dell'amputazione, rimedio penoso, e rischioso. Non sono essi i soli, a cui questa mortificazione è comune: ogni chirurgo di spedale, ove gli ammalati sono numerosi, sente parimenti la gran difficoltà, che prova il trattamento di una frattura complicata; ella è così universalmente riconosciuta, che i più umani, e giudiziosi tra loro sono stati sovente obbligati ad obbedire a questa spaventevole regola di pratica amputazione immediata in tutt'i casi d'una frattura complicata. Il Sig. Pott, che tra quelli della nostra professione dev'essere riguardato, come il più libero da pregiudizj, come il zelante protettore de' miglioramenti, e il più ardente avvocato dell'umanità ha raccomandata questa regola generale sul fondamento dell'osservazione, la più esatta, e la più imparziale. Una prova, che il fondamento non porta punto sulla natura del caso, ma

sull'

sull'addizione della malignità dell'aria di spedale, trovasi ne'differenti successi, che hanno avuti la pratica privata, o le infermerie di campagna. Il Sig. Kirkland ha trattato questo punto in un modo molto chiaro, e convincente nelle sue lettete sulle fratture, e le lussazioni, a cui le osservazioni del Sig. Pott sull'argomento stesso hanno dato luogo; noi vi rimettiamo il lettore.

Il pericolo dell'aria nociva nelle fratture del cranio è un'osservazione particolare di vecchia data; esse sono non solamente soggette alle circostanze pericolose delle fratture complicate, ma si aggravano per lo sconcerto del cervello, e de'nervi. Le conseguenze di questo accidente nella pratica privata sono sempre moleste, e pericolose; ma lo sono molto più negli spedali.

Tutti gli accidenti, i di cui primi effetti sono una gran perdita, e mortificazione di sostanza, e conseguentemente una suppurazione abbondante, sono soggettissimi a corromper l'aria, o ad esser affetti dal contagio di quella. La separazione delle parti sfacellate sinchè le forze della natura sono vigorose, e l'aria, che le circonda, è fresca, e vivificante, ne sarà generalmente affetta senza comunicare il contagio alle parti sottoposte, e sane; ma qualora i solidi sono rilasciati, ed i fluidi viziati a causa del loro soggiorno in un'atmosfera morbifica, tutto il corpo verrà in qualche modo assimilato alla putrefazione delle parti cancrenate, che tosto ne seguirà, e ne spanderà

il contagio. Il predominio del rilasciamento, e la tendenza putrida renderanno similmente la suppurazione delle piaghe e delle ulceri sovrabbondante, e d'un pessimo carattere; il riassorbimento della materia, e il suo trasporto ne' polmoni per mezzo degli effluvj, conserverà questa disposizione, sinchè finalmente l'ammalato ne venghi via portato da una consunzione etica.

Tutte queste considerazioni si applicano perfettamente alle piaghe, che sieguono le operazioni chirurgiche. Quante volte l'ammalato non è esposto a divenire la preda d'una febbre sintomatica, e per l'effetto stesso non è esposto ad una suppurazione abbondante per motivo dell'aria corrotta, che egli respira in uno spedale numeroso? Io mi appello al testimonio dell' esperienza universale. Questo avvenimento funesto è stato sì frequente nella pratica militare, che vi si sono trovati de' motivi sufficienti per abolire totalmente il metodo dell'amputazione; mentre che da un'altra parte se si fa attenzione alla regola riportata di sopra relativamente alle fratture complicate, le infelici vittime di simili accidenti sembrano destinate ad una perdita inevitabile. Conservate il membro —, l'ammalato morirà dall'infiammazione, e dalla cancrena. Amputatelo —, egli perirà per la suppurazione, e per la consunzione putrida: dilemma terribile, se la natura del caso lo rendesse inevitabile! Egli è certo che la quantità di quelli, che dopo l'operazione del Chirurgo sono sa-

grifi-

grificati al contagio dello spedale, forma un genere di calamità della massima importanza. La sua proporzione ne' grandi ospitali di Londra eccede talmente quella della pratica privata, e delle infermerie di campagna, che basta per far sentire che la sola circostanza della purità dell'aria è più importante, che ogni altra al successo d'un'operazione; ed io penso, che nè il profondo sapere, nè l'abilità sarebbero capaci di compensare, e supplire alla mancanza di tale circostanza.

Questo è il luogo di far menzione di quei Chirurghi, che limitando la loro capacità ad inventare qualche picciolo stromento meccanico, che ha qualche vantaggio, se si vuole, trascurano le materie d'un'importanza più fondamentale, e d'un'utilità più generale; dopo aver proposto qualche nuovo miglioramento in un'operazione comune, essi vi rapportano il caso, in cui lo hanno adottato, e così continuando il loro giornale vi dicono freddamente, che un tal giorno l'ammalato è morto; siccome questa morte non è stata, che l'effetto delle conseguenze ordinarie, il credito del loro metodo particolare non ne risente alcuna offesa. Funesta indolenza! Praticare giornalmente un'operazione fatale colla soddisfazione, e col vanto di aver inventato un nuovo metodo da eseguirla, come se l'oggetto della più nobile, ed utile delle professioni fosse di piacere, di eccitare la sorpresa, e di far pompa di destrezza, piuttosto, che di spargere, e di propagare i benefizj dell'umanità.

Egli

Egli è senza dubbio dietro i nocivi suoi successi nella pratica dello Spedale, che il Sig. Sharp, ed altri hanno dato un'idea spaventevole d'un'operazione così semplice quanto è quella dell'idrocele. Nella pratica privata e nelle infermerie di campagna io l'ho veduta frequentemente eseguire, senza che ne risultasse alcun sintoma pericoloso.

Cosa dunque bisogna concludere riguardo all'ammettere gli ammalati negli spedali dopo ciò, che abbiamo riferito? Eccola: poichè gli accidenti esterni, e le malattìe, che ricercano le operazioni del chirurgo invocano in un modo privilegiato il soccorso degli spedali, noi dobbiamo usare ogni sorte di precauzione per formar loro degli asili convenienti, piuttosto che ricusare la nostra assistenza ai mali, che vi hanno giusti dritti, e che sono suscettibili di guarigione.

Se la costruzione degli spedali fosse regolata sul piano, che noi abbiamo abbozzato, è probabile, che tutte queste moleste conseguenze non vi si osserverebbero, qualora il numero de' malati non fosse soverchio, e non sorpassasse la regola; circostanza, che io credo esser diametralmente opposta a qualunque mezzo, che si possa immaginare per avere un'aria pura, ed al coperto dall'infezione. La sola strada, che resta per evitare questo inconveniente, sarebbe, che in ogni Città grande fossero distribuiti molti piccioli spedali ne' suoi diversi quartieri particolarmente destinati a ricevere siffatti casi accidentali. Un altro buon

effet-

effetto, che ne risultarebbe, sarebbe quello di aver un soccorso più pronto, e di evitare la pena ed il pericolo, che vi sono nel trasportare gli ammalati in luogo lontano. Quest' ultima considerazione è stata riguardata, come molto importante in Londra; e dietro ad essa molti spedali sono stati collocati nel centro della Città. Sfortunatamente essi sono i più considerabili, e per conseguenza devesi loro attribuire una doppia cagione d'aria cattiva (10). Il più gran pericolo, che ne risulta, proviene dunque e dalla loro grandezza, e dalla loro cattiva costruzione. Poichè sebbene l'aria, che respirasi nel centro d'una Città popolatissima debba esser senza dubbio molto impura per il gran numero, e varietà d'impregnazioni, ch' ella riceve, non ostante la natura di queste ultime, non è in generale d'una specie contagiosa; in oltre esse possono agire come antisettici, ciocchè si è osservato avvenire in molti casi (11).

Vi

(10) Infatti la moltitudine di ammalati raccolti in siffatti spedali, e la poca ventilazione, che questi ponno avere per essere collocati nel centro della Città, dove da tutte le parti sono circondati da folte case d'abitanti, somministrano una doppia ragione per produrvi, e mantenervi un'aria infetta, e venefica. Un altro pericolo proveniente da quegli stabilimenti in tal modo situati, è, che ne' casi specialmente d'epidemie essi sono capaci di diffondere l'infezione alle case vicine, e quindi per tutta la città.

(11) Da una folta popolazione risultano parecchj bene-

Vi sono degli spedali, che sebbene difettosi in generale nella loro costruzione, sono però provveduti di picciole stanze per ricevere coloro, che hanno subite le operazioni; e qualora i malati siano in picciolo numero, queste stanze sono ordinariamente sufficienti per contenere tutt'i casi di questa specie, ciocchè dimostra in un'altra maniera perchè negli spedali di campagna i cattivi effetti dell'aria di spedale non si fanno sentire in grado sì spaven-

---

benefici, che compensano in parte i mali, che derivano dalla diminuita naturale ventilazione degli spedali in mezzo di essa situati. Primieramente il movimento delle persone produce esso pure un qualche movimento nell'aria; oltracciò le stesse materie escrementizie sebbene favoriscano realmente la corruzione, pure somministrano eziandio qualche principio atto a modificarla, risultando nella decomposizione, e varia unione de'loro componenti un *gas acido carbonico*, ed un *gas ammoniaco*, i quali sono di natura antisettici. Quello però, che più importa, è, che siccome in tutt'i tempi si è osservato la copia, e la frequenza de'fuochi, che in tal caso hanno luogo, sono molto acconci a purificar l'aria colla ventilazione, che occasionano per mezzo della rarefazione dalla loro azione prodotta; col somministrar molto acido carbonico non mescolato ad altri gas o principj nocivi; col volatilizzar eziandio spesse volte altre materie più ancora di quell'acido capaci ad allontanare, ed a correggere l'infezione, e forse anche coll'abbruciare alcuni di quei gas, od altri principj, che costituiscono l'infezione stessa, o ne aumentano la maligità.

ventevole. La seconda, e la più numerosa classe di malattìe chirurgiche sono quelle, che provengono da qualche vizio particolare o cachessia, che attacca l'intiera costituzione, e si mostrano in una varietà di modificazioni esterne, e morbose. Se noi esaminiamo queste malattìe dietro le osservazioni generali quì sopra esposte relativamente al riceverle, o no negli spedali, ne troveremo la maggior parte poco adattate alla condizione di quei luoghi, e perchè non ricercano una medicatura pronta, ed un'attenzione particolare, e perchè sono oltremodo soggette all'inconveniente di corromper l'aria, e di esserne affette dalla corruzione,

Non v'ha alcuna malattìa ne' nostri spedali, e soprattutto in certe parti del Regno, che somministri più casi Chirurgici, e che in generale per sua natura meriti maggiormente d'esserne esclusa, quanto le scrofole. Qualora una volta questo virus siasi impossessato della costituzione si riproduce continuamente sotto mille differenti forme dal più picciolo tumore glanduloso, sino alla consunzione polmonare la più inveterata, ed al gonfiamento edematoso delle articolazioni. Esso costantemente si manifesta in tutti quei casi per la medesima disposizione lenta, ed ostinata, che resiste quasi a tutti gli sforzi della medicina, e della Chirurgia (12).

Non

(12) Le scrofole costituiscono una malattìa fra le più

Non v'ha situazione più trista di quella d' un povero ammalato, presso cui questa malattìa è nel suo più alto periodo. Io ho vedute molte di queste miserabili creature coperte di ulce-

più difficili, e le più ostinate. Qualora sia arrivata ad un certo grado, essa riesce affatto incurabile. Quando però non abbia fatti grandi progressi può parecchie volte esser vinta, o grandemente mitigata per mezzo degli opportuni ajuti. Tal'è appunto il parere, che dietro la propria loro osservazione hanno pronunziato i pratici i più consumati. Confessar però si deve, che riguardo all'utilità de' soccorsi a tal'uopo adoperati si trova una grande varietà fra gli autori. Dalle storie prodotte su tal argomento apparisce, che nessuno de' rimedj decantati fino a questi ultimi tempi ha costantemente mostrata grande efficacia in tale malattìa. Si vantò da Mead il mercurio dolce contro alcune affezioni da vizio provenienti; ma questo rimedio riuscì nell'esperienze fatte nel seguito piuttosto dannoso, che utile. Parecchj autori dietro le tracce di Arnoldo di Villanova hanno raccomandato la spongia abbruciata. Cullen nel suo trattato di Medicina pratica fa l'enumerazione di varj rimedj, ch' egli crede potersi adoperare utilmente in alcune circostanze di siffatta malattìa, fra i quali egli dà la preferenza ai bagni freddi. Fra' rimedj trovati utili nelle scrofole da Cullen, e da altri, sebbene non sia sempre riuscita, è la cicuta. Al presente parecchj illustri Scrittori s'accordano a raccomandar caldamente contro tale specie di malattìa il muriato di barite, ed il muriato di calce. Anche contro i vizj locali provenienti da quest'affezione furono proposti varj locali ajuti da praticarsi secondo diverse circostanze. Quindi è, che questa malattìa non va fra le assolutamente disperate; e

che

ulceri, non potendo servirsi de' loro membri disseccati per le suppurazioni, e per le ostruzioni polmonari, porgere ardenti suppliche per entrare in uno spedale, e non esservi ricevute, che per la forzata compassione eccitata dalla loro miseria. Il risultato era sempre, ed uniformemente lo stesso. Attorniati dall'effluvio contagioso del loro proprio corpo, e da quelli degli altri ammalati della stessa specie, la loro tosse e la loro febbre si aumentavano: Le materie, che sortivano dalle loro ulceri divenivano più abbondanti, e d'un cattivo carattere, ed eglino o perivano dai loro mali nello spedale, o non ottenevano, che una breve dilazione ritornando alle proprie case, ed all'aria della campagna. Qualora gli effetti di questa malattia sono meno terribili, la natura apporterà sovente del sollievo, soprattutto qualora le fibre acquistano vigore, e forza nel passaggio dall'infanzia alla pubertà. Il soccorso della medicina diretto in questa vista può utilmente secondare gli sforzi della natura; ma la mano, e l'operazione del Chirurgo sono in generale assai poco ricercate; e tutto ciò, che riguarda i rimedj interni, o esterni può essere am-

---

che d'altra parte il suo trattamento domandando l'attenzione scrupulosa, e diligente d'un pratico assennato, e dotto, merita per lo meno gli stessi riguardi, che il Dott. Aichin vuole, che si debbano avere verso quelli attaccati dalla Sifilide.

amministrato così bene fuori, che dentro l'ospitale. In questa malattia i motivi per ricevere in tali luoghi i soggetti, che ne sono attaccati non sembrano punto sufficienti a contrappesare le ragioni per ricusarli, eccettuato il caso, in cui sia necessaria l'amputazione a causa del gonfiamento delle articolazioni, e in un picciol numero di altre circostanze, che domandano qualche altra operazione.

Vi è maggior difficoltà in determinare, se convenga, o no ammettere i soggetti infetti da veleno venereo. In questo secolo v'ha, io credo, poche persone d'una rigidità tanto severa per ricusare sollievo ai mali reali per la sola ragione, che essi sono il prodotto del vizio, e della dissolutezza. Il dovere della carità impone l'obbligo d'assistere i nostri fratelli ne' loro mali, senza cercare di distinguere la mano del Cielo, che castiga servendosi del corso ordinario delle leggi della natura. Io dunque sorpasso ogni considerazione di tal sorte, e sono indotto a credere, che questa specie di malattia abbia per esser ricevuta in uno spedale un diritto uguale a qualunque altra dietro le regole sopra esposte.

Non v'è alcun caso, ove l'utilità dell'arte medica si mostri in un modo più sensibile, che nel trattamento del mal venereo. Terribile, e spaventevole ne' suoi effetti qualora venga abbandonato alla semplice natura; non è egli però meno suscettibile d'una guarigione completa per quanto inveterato, che

sia

sia (13). Quest' è una malattìa fra il picciol numero di quelle, contra le quali la medicina possiede uno specifico sicuro, e certo per un' azione a lui particolare, e non già dipendente da leggi generali, e comuni (14). Questa circostanza, che milita per far ricevere negli spedali questa specie di ammalati, acquista un nuovo grado di forza dal grande vantaggio, ed in molti casi dalla necessità d'una vigilanza particolare nel corso della medicatura. L'amministrazione del mercurio in una quantità considerabile ricerca un' attenzione scrupolosa, e molte precauzioni; e qualora si considera, che le persone, le quali non arrivano ad ottenere la guarigione da siffatta malattìa, sono per l'ordinario quelle, che nel tempo della cura sono le meno suscettibili di regola, e di prudenza; apparirà, che il soggiorno in uno spedale, e l'osservanza delle regole non possono non riuscir loro di non mediocre vantag-

(13) Questa proposizione non è rigorosamente vera. V'è un periodo, in cui siffatta affezione, ancorchè non accompagnata da altri precedenti vizj dell' animale economia, pure riesce affatto incurabile, e così parimenti incurabili riescono alcuni fra' disordini locali indotti dall' affezione medesima.

(14) Alcuni autori negano al mercurio una virtù specifica contro l'infezione venerea, e' ripetono la sua attività da un' azione generalmente stimolante, che a quello attribuiscono. Su questo proposito giova leggere le note 99, 101, 103 del tomo sesto del lavoro pubblicato dal Sig. Professore Dalladecima sulla Materia Medica di Cullen.

taggio. Bisogna però confessare, che in molti casi la natura stessa della malattìa, e gli effetti del mercurio dispongono il corpo a spandere una putrefazione, che non può non corromper l'aria. Quest'inconveniente è stato la causa, per cui in alcuni spedali non si sono voluti ricevere siffatti infermi, e che in quelli pure, ne' quali essi vengono ammessi, s'osservi una regola generale di metterli insieme in un luogo separato (15). Qualora questo metodo sia praticato con esattezza, e tali infermi si possano alloggiare in modo, che il vizio dell'aria non possa arrivare sino agli altri malati, io credo, che non si abbia alcuna ragione per ricusarli; e sarebbe difficile il trovare altri soggetti, che meglio soddisfacessero alle

(15) Oltre alla putrefazione, ed al cattivo odore, che risultano dall'eccitar la salivazione per mezze delle unzioni mercuriali, v'è eziandio un altro inconveniente in tale pratica, ed è, che una porzione di mercurio si volatilizza, ed attacca le persone coabitanti nella stessa sala co'sifilitici. Egli è dunque importante, che questi ammalati siano appartati dagli altri, tanto più, che la loro cura domanda un grado di calore, il quale potrebbe esser nocivo ad una gran parte degli altri ammalati. Sarebbe però cosa ancora migliore, che ognuno di essi fosse collocato in picciole stanze separate; poichè in tal maniera ad ognuno si potrebbe con esattezza applicare ne' varj periodi, e nelle varie circostanze di malattia quel grado di calore, e quella quantità di mercurio, che fossero i più convenienti.

alle viste di queste istituzioni caritatevoli. Questo ci sembra non ostante impraticabile in uno spedale vasto, e pieno di malati; ed in alcuni di Londra si risentono sensibilmente i mali effetti della comunicazione dell'aria cattiva proveniente da queste sale, in modo che in una grande Città, ove il numero di tali ammalati è considerabile, il miglior espediente sarà sempre di appropriar ad essi degli spedali, e di non destinarli, che per essi soli. In questi spedali, sebbene il contatto dell'aria fresca, e naturale sì salutare nella maggior parte delle malattìe sia contrario a quelli, che vengono assoggettati alla grande cura mercuriale; nondimeno non v'ha alcun mezzo atto a prevenire l'infezione dell'atmosfera, e conciliabile col calore necessario a siffatti malati, che non debba esser adottato.

Si ha per regola in alcuni spedali di convenire, per così dire in questa circostanza, ammettendo gli ammalati venerei solamente come esterni. Ove questo metodo è praticato io non ne ho giammai veduto uno, che sia stato vantaggiosamente trattato, se non ne' casi i più leggieri, e sarebbe a desiderarsi, che venisse limitato per quelli (16). L'operazio-

(16) La cura della sifilide, qualora questa malattia sia d'un certo grado, ricerca un'assidua attenzione per parte del Medico in aggiunta ad altre cautele, e discipline, che rare volte si puo sperare di trovar nelle private case degl'indigenti.

zione del Mercurio è d'una natura troppo delicata, perchè questo medicamento venga amministrato lungi dalla presenza di chi lo prescrive, e vi sarebbe molta inconvenienza per l'ammalato, che subisse questo trattamento, l'attendere un tempo fisso per domandar consiglio, e nuovi rimedj. Si può andare più lungi, e dire, che in questa sorte di casi il palliare il male è un far più torto alla società, che se si trascurasse intieramente, poichè ingannati da una supposta guarigione vanno quest' infelici a spandere il contagio, e lo trasmettono alla futura generazione col carattere il più spaventevole. Sotto questo aspetto io non vedo niente di più pernicioso, che tutti quei rimedj empirici venduti, come atti alla guarigione di questa malattia, poichè accordando che essi siano amministrati a proposito, e siano capaci di operare la guarigione (siccome infatti avviene quasi sempre usando qualunque preparazione mercuriale), non ostante è impossibile, che un metodo generale possa rendere una persona, che non conoscesse la natura di questa sorte di rimedj in istato di giudicare, come avviene su' loro effetti, ed accaderà sempre, che essi o faranno male alla costituzione per una dose troppo forte, o non arriveranno a produrre una guarigione perfetta, e probabilmente anche avverranno l'una, e l'altra di tali cose.

Egli è inutile di molto estendersi sopra la terribile malattia, il cancro. V'ha sì poca probabilità di guarirla con alcuno de' mezzi fi-

no-

nora conosciuti, e la sua vista è così disgustante, che qualora l'estirpazione della parte non sia praticabile non v'ha alcun motivo, che debba farla ricevere in uno spedale (17). Poichè se le attenzioni dell'arte non hanno in vista, che palliare alcuni de'sintomi i più molesti, l'ammalato può impiegarle collo stesso vantaggio alla propria casa.

Le ulceri frequenti provenienti da un vizio della costituzione, chiamato scorbutico, si trattano ordinariamente con efficacia piuttosto col soccorso de'rimedj interni, e del regime, che colle applicazioni topiche, ed operazioni chirurgiche. Le ulceri delle gambe sono state riputate dover sì poco far eccezione a quanto abbiamo detto, che la rigorosa osservanza del riposo, e d'una situazione orizzontale, sulla quale non si può gran fatto contare fuorchè in uno spedale, era immaginata, come la circostanza la più necessaria nel loro trattamento. Alcune osservazioni ultimamente fatte sembrano distruggere questa massima di Chi-

rur-

(17) L'unico caso, in cui convien accettare in uno spedale siffatti ammalati, è quando si voglia tentare qualche metodo nuovo. Imperciocchè in uno spedale si ponno più facilmente notare le diverse circostanze nel corso della medicatura; ed oltracciò la pubblicità di tali esperienze ne rende la relazione meno soggetta a contese, ed equivoci. Sarebbe però più opportuno all'oggetto stesso, che viene contemplato, che questi ammalati fossero collocati in luoghi appartati.

rurgia (18); e certamente se la guarigione riesce egualmente bene in ogni altra maniera, questa dev' esser preferita a molti riguardi. Non si può negare, che sebbene le ulcere siano guarite col trattamento ordinario dello spedale, la guarigione però non abbia luogo in generale, se non dopo qualche lunghezza di tempo. Frattanto ciascun sintoma, per cui questa disposizione del corpo si manifesta, e ciascuna indicazione curativa fanno vedere, quanto l' aria putrida tende ad aggravare la causa originale della malattia; e negli spedali, ove quest' aria molto domina non è cosa rara il vedere queste ulcere resistere a tutti gli sforzi dell' arte, ed a poco a poco divenire più spaventevoli, finchè si arrivi a dover licenziare gli ammalati in uno stato peggiore di quello, in cui erano quando vi sono venuti. Se dunque questi casi ponno venir trattati con un suc-

(18) La quiete, e la posizione orizzontale delle gambe sono certemente molto utili per la guarigione di simili ulcere; ma però nè sono affatto necessarie, nè bastano a tal' effetto. Il Sig. Professore Dalladecima mi ha assicurato d' aver veduto alcuni portar per lungo tempo ulcere nelle gambe, malgrado la più rigorosa quiete, e la più paziente osservanza d' una posizione orizzontale; ed altri all' incontro guarir facilmente coll' uso de' convenienti rimedj, malgrado, che non osservassero alcuna particolare posizione, e che facessero un moto moderato: nondimeno egli pure ha osservato, che in parità di circostanze la quiete, e la positura orizzontale riesce utile.

successo alcun poco favorevole fuori dello spedale sarà certamente più vantaggioso alla salute procurare il favore d'un'aria pura, d'una dieta conveniente, e di rimedj opportuni, che incorrere nel pericolo d'una depravazione de' fluidi a segno di nuocere alla costituzione, e forse di aggravare la malattia locale. Del resto siccome quest'argomento può esser considerato come ancora indeciso, e siccome io per me non ho alcuna prova evidente per credere, che il riposo, e la situazione orizzontale siano sempre necessarj, non voglio parlarne col tuono di sicurezza.

Io passo ora all' esame delle malattie interne (19), per ciò, che riguarda, se convenga, o no riceverle negli spedali. Mi studierò di farlo in una maniera succinta, e generale, che possa ajutare il giudizio delle persone, le quali, senz'appartenere alla professione Medica, hanno impieghi in queste case caritatevoli, e guidarle nella scelta de' soggetti atti a godere de' benefizj dell'umanità.

La divisione delle malattie in acute, e croniche, sebbene inesatta, ed insufficiente per soddisfare alle viste dell'arte è però utile al nostro oggetto, poichè ella abbraccia in generale quel carattere, e quelle qualità delle malat-

(19) Per malattie interne quì s'intendono le malattie, che appartengono intieramente ai Medici Fisici, mentre le precedentemente accennate appartengono, od in tutto, od in parte ai Chirurgi.

lattie, che determinano le circostanze, che noi abbiamo fatto notare precedentemente, come punti essenziali da considerarsi nell' ammetterle. Sebbene sia difficile il distinguere precisamente queste due classi, a causa della gradazione, che confonde più volte i loro limiti, nondimeno si comprende agevolmente, che le malattie *acute* sone quelle, di cui l' attacco è violento, la marcia rapida portando ad un termine sollecito, o con la morte, o con la guarigione (20), e le quali provengono piuttosto da cause accidentali, ed esterne, che da una determinazione regolare della costituzione. — Che le *croniche* sono affatto il contrario delle prime; lente nel loro progresso, incomplete nelle loro terminazioni, soggette a frequenti recidive, e provenienti da cause costantemente esistenti nel sistema. Questo leggiero abbozzo del loro carattere fa vedere al primo colpo d'occhio, che le malattie acute hanno molti vantaggi sulle croniche per ciò, che riguarda l'ammetterle negli spedali. Le cause, da cui esse derivano essendo accidentali, ed il loro progresso pericoloso, e rapido, sono nel tempo stesso nel caso di ricevere un pron-

(20) Alcune volte, o per il cattivo trattamento, o per la loro particolare natura, e veemenza, o per qualche vizio di costituzione, che per mezzo di queste malattie viene messo in azione, esse declinano dal loro primo carattere, e prendono un corso cronico.

pronto soccorso dalla parte d'un medico abile, ed attento, ed hanno un bisogno particolare della sua vigilanza. Le croniche, al contrario, danno poca speranza d'una cura radicale, ed ordinariamente i rimedj, con i quali si trattano, non producendo un subito cangiamento, non hanno bisogno che si presti un' attenzione così incessante, e seguita ai loro effetti.

La febbre considerata come sintoma, o come malattia primaria, è il principale oggetto nelle malattie acute. Per sua natura ella è soggetta a variazioni quasi infinite; ma per considerabili, che queste siano, i motivi di riceverle allo spedale sono potentissimi: i motivi contrarj variano più considerabilmente ancora.

Ogni febbre è soggetta, egli è vero, a contrarre la malignità dell'aria cattiva d'un ospitale, come anche ad aumentarla, ma nella più parte delle febbri, siccome l'intermittente, l'infiammatoria, la continua, la pleuritica, la nefritica, la reumatismica (21), ed altre simili; questa disposizione è un grado tanto inferiore, che qualora uno spedale non fosse in un sì deplorabile stato, e non meritasse piuttosto il nome di casa di appestati, che quello d'infermeria, non deesi avere alcuno scrupolo di riceverli: come appunto noi abbiamo osservato qui sopra riguardo alle fratture com-

(21) Tutte le malattie di natura infiammatoria, o reumatica.

complicate, ed altri mali accidentali, la necessità di apprestar soccorso a queste malattìe è nello stesso tempo così corrispondente, e così pressante, che non si soddisfarebbe alle viste di questi stabilimenti, se non si adattassero, e non si rendessero opportuni a questa classe di malattìe, nelle quali si può veramente ravvisare la loro utilità. I dubbj, che sorgono riguardo a queste febbri, che chiamansi particolarmente contagiose, sono più imponenti.

Si possono distinguere due sorti di contagio: e questa distinzione è necessaria per l' intelligenza del nostro argomento. Il contagio di alcune malattìe, come il vajuolo, e la rosolia, è d' una specie particolare. Queste riproducono continuamente altre simili malattìe contagiose, per mezzo di particelle infinitamente picciole di loro essenza, senza darne alcun indizio con una corruzione sensibile dell' aria, che è all' intorno, purchè esse non siano accumulate in una gran quantità. Il contagio proveniente dalle febbri putride, e maligne, è da un altro canto quasi lo stesso in tutt' i casi; egli si comunica in proporzione della sua quantità, e se ne ha un indizio dai suoi effetti sensibili sull' aria, ed è quasi, se non interamente, della stessa natura, che quella corruzione dell' aria, che proviene sempre dall' effluvio putrido di una quantità di persone chiuse in un picciolo spazio (22). Quest' ultimo con-

(22) Queste malattie appartengono tutte alla classe

contagio può dunque esser indebolito, e corretto con diversi mezzi, e precauzioni al punto di perdere intieramente la sua qualità contagiosa: il primo non è giammai in questo caso. Di là deriva la regola necessaria, ed invariabile di escluderlo dallo spedale (23).

Ma

---

se de' tifi. In esse il sistema nervoso è principalmente attaccato, e l'energia del cervello grandemente squilibrata, ed indebolita. Nondimeno lo squilibrio non è in tutte della stessa natura. Malgrado la varietà de' temperamenti, e delle condizioni degl' individui, che ne sono attaccati, si presenta un qualche sintoma costante, per cui una specie di tali malattìe mostra esser differente dall'altra. I pratici oculati avranno avuto più volte occasione d'osservare, che il metodo il più opportuno per trattare queste malattìe, oltrechè differisce per la diversa condizione degli ammalati, deve eziandio alcun poco variare, secondo la varietà da tali costanti sintomi indicata. Egli è vero però, che le principali indicazioni in tutte queste malattìe saranno la stimolante, e la tonica; ma questi mezzi si dovranno secondo le circostanze diversamente adoperare, e modificare. La somiglianza intanto de' fenomeni, e degli ajuti ha prodotto nel volgare degli Scrittori la più grande incertezza, e confusione.

(23) Queste malattìe hanno bisogno della più attenta, ed assidua assistenza d'un pratico assennato, e capace; e quando sieno trattate convenientemente hanno assai spesso un esito fortunato. Cosa crudele pertanto sarebbe l'escludere dagli spedali siffatti ammalati. Un utile partito, che, a mio giudizio, si potrebbe prendere in tali casi sarebbe

Ma come accade, che di tutte le malattìe, che dominano in questo paese, come nella maggior parte dell' Europa, ve n'è una particolarmente contagiosa, il vajuolo, che è la più frequente, e che rapisce un gran numero di vittime, sarebbe un restrignere l'utilità degli spedali in limiti troppo angusti, volendo escluderne una malattìa sì fatale, e sì comune sopratutto, che nel suo stato di crisi ella esige dalla parte del Medico una grande abilità, ed un'attenzione particolare. In oltre dietro gli ultimi miglioramenti, che sono stati fatti nella pratica, v'ha luogo di credere, che si salverebbero più vite, che tuttodì vengono sacrificate agli antichi errori nel metodo del trattamento.

Una felicissima particolarità, che si nota similmente in questa malattìa, si è, che un certo metodo di comunicarla ne mitiga la violenza al punto di renderla quasi una malattìa differente, ed in cui veggonsi di rado funeste conseguenze (24). Gli annali dell' arte di guarire

---

be quello di collocare questi ammalati in sale separate da quelle, destinate ad accogliere gli altri generi di malattìe: e meglio ancora sarebbe, quando ciò fosse possibile, mettere ciascuno in una stanza separata, e specialmente qualora la malattìa fosse grandemente maligna, e contagiosa.

(24) Egli è noto, che riguardo all' inoculazione del vajuolo non tutti gli Autori siano pienamente di accordo. Per una parte una costante, e molti-

pli-

rire non offrono alcuna scoperta più felice pel ge-

plicata osservazione avendo dimostrato, che il vajuolo inoculato suol riuscire più benigno del naturale, e dalle note della mortalità apparendo essere il numero de' morti in molto maggior proporzione fra gli attaccati da vajuolo naturale che fra gl' inoculati, si è concluso, che non solo per la popolazione sia utilissimo questo metodo, ma che per mezzo dell' inoculazione l' attività, e la malignità del miasma vajuoloso vengano grandemente rintuzzate. D' altra parte essendo qualche volta noto (e ciò probabilmente per una trascuratezza degli ammalati, e per altre ragioni straniere a questa malattìa) che l' inoculato sia morto: e molte volte poi essendo succeduto, che dopo l' inoculazione non sia comparso vajuolo, ma che invece questi soggetti abbiano quindi contratta una cachessia, che durò per un tempo più, o meno lungo: finalmente riflettendo alla maniera d' agire degli altri veleni, o miasmi, molti pensano, che il miasma vajuoloso abbia per se stesso la medesima attività, se non maggiore, qualora venga introdotto immediatamente per mezzo di una ferita nel sistema della circolazione, che quando viene ricevuto dai vasi inalanti, esponendosi l' individuo agli effluvj di quelli, che ne sono attaccati. Aggiungono a tutto ciò 1. Che se pretender si voglia, che al miasma vajuoloso, che si spande per mezzo della traspirazione delle persone attaccate, sia congiunto un principio sottilissimo, e fugace, il quale si disperde dalla marcia raccolta per l' inoculazione, e che questo principio sia appunto quello, che accresce di quel miasma la ferocia; per qual ragione fra due persone esposte all' azione del miasma vajuoloso diffuso per traspirazione da uno stesso soggetto attaccato da tale malattìa, una contragga un vajuo-

lo

genere umano, se se n' eccettua l'uso del mercurio

lo assai benigno, e l'altra ne contragga uno maligno, e mortale: e perchè dalle vesti infette in qualunque maniera del miasma vajuoloso, o coll'essere state esposte all'azione della predetta materia traspirabile, o coll'essersi solamente sopra di esse versata una qualche picciola porzione dell'accennata marcia si possa parimenti produrre il vajuolo ora benigno, ora maligno? 2. Che la minore mortalità degl'inoculati ripeter si deva non già da una minore attività nel miasma, ma piuttosto dai precedenti preparativi, e dall'attenzione, che vi si presta durante la malattìa. 3. Che per contraer la malattìa essendo nello stesso tempo necessarie due cose, cioè la disposizione, e l'occasione, se questa disposizione manca, introducendo immediatamente per mezzo d'una ferita il miasma vajuoloso nel sistema della circolazione, in vece del vajuolo, si produce parecchie volte una cachessia, la quale od accorcia la vita, o ne rende per lungo tempo incomodo il godimento. 4. Che vi sono di quelli, i quali non hanno mai avuto vajuolo, benchè abbiano vissuto lungamente; che altri all'incontro lo contrassero per la seconda volta naturalmente dopo averlo avuto precedentemente per mezzo dell'inoculazione; e che finalmente vi furono di quelli, a cui l'inoculazione non produsse il vajuolo, ma venne poi naturalmente nel seguito. 5. Che sebbene s'accordi, che in generale la mortalità degl'inoculati sia molto minore di quella degli attaccati da vajuolo naturale, pure chi sarà quegli, che vorrà spontaneamente esporre il figlio, il consanguineo, l'amico al pericolo, ancorchè lontano, della morte, o d'una cronica infermità? 6. Che supponendo, che nella nostra Europa il vajuolo sia per se stesso una malattìa di non molto maggior perico-

lo

curio nelle malattìe veneree (25), che sia comparabile alla pratica dell'inoculazione; gl' interessi dell'umanità sembrano fino anche desi-

---

lo di quello suol essere un'ordinaria febbre sinoca, e che le cautele, che si usano nell'inoculazione del vajuolo siano la vera causa, per cui questo riesce meno fatale di quello, che viene naturalmente; si potrebbe usare un temperamento, per il quale si ottenessero tutt'i vantaggi dell'inoculazione, e se ne scansassero in gran parte i discapiti, e questo temperamento sarebbe d'esporre le persone, che si vogliono attaccare, all'azione del miasma proveniente dalla traspirazione d'un ammalato di vajuolo benigno, dopo averle preparate alla maniera di quelli, che si assoggettano all'inoculazione. Per questo mezzo, se il loro sistema vi fosse disposto, contrarrebbero facilmente la malattìa in circostanze le più favorevoli: e se non vi fosse disposto, non andarebbero soggette ad alcun altro incomodo per questo conto. Del resto qualora esperienze sempre più moltiplicate abbiano convinto i pratici della specifica facoltà della vaccina contra l'ordinario vajuolo, l'inoculazione di questo, e le relative provvidenze diverranno totalmente inutili.

Io penso, che il separare gl'inoculati da'vajuolosi naturali non porti seco una reale utilità. Io crederei piuttosto, che fosse più conveniente separare gl'ammalati di vajuolo benigno da quelli, che hanno un vajuolo più cattivo, e maligno, qualunque sia la maniera, per cui hanno contratta la malattìa.

(25) Io credo, che la China meriti di essere preferita al mercurio; essa gode l'opinione di un vero specifico contra le intermittenti più meritamente, che il Mercurio contro la Lue Venerea.

siderare, che essa ottenga un dominio universale, e divenga così generale, quanto è possibile, che sia. Abbiamo veduto da qualche tempo erigersi nella metropoli ospitali particolari pel vajuolo, i quali sono destinati per questa malattìa sì naturale, che artificiale: L'utilità ne è così grande, che si ha motivo di sentire un vivo rincrescimento, che Londra sia finora la sola Città, che abbia il vanto di avere tali stabilimenti. La frequenza di questa malattìa non lascierebbe giammai mancare degli ammalati naturali nelle nostre grandi Città: e se, ciocchè è molto da desiderarsi, la pratica dell'inoculazione divenisse universale, e che tutt'i ragazzi ad una certa età vi fossero portati per subire siffatta operazione, noi certamente vedressimo i soggetti succedersi con costanza, e regolarità. Il mio cuore s'intenerisce, e si riscalda, qualora io penso, che potrebbesi diffondere un bene sì generale, e sì prezioso: e non saprei abbastanza raccomandare agli stabilimenti di carità di tutte le grandi Città ove già vi è uno spedale, o che potranno averne nel seguito, di non essere indifferenti su quest'oggetto di miglioramento; un edificio mediocre, o separato, o formante un'ala dell'infermeria, sarebbe sufficiente. Nel costruir questo pezzo di fabbrica non si dovrebbe negligere cosa alcuna per procurargli l'aria la più pura, che fosse possibile, bisogno sì evidente, e salutare in ogni malattìa: ed un tal luogo si potrebbe indifferentemente impiegare per ricevere gli ammalati inoculati, o natu-

tu-

turali, sebbene fosse più conveniente di distinguerli alloggiandoli separatamente. Io desidererei, che i protettori benefici di queste case di carità facessero attenzione, che finchè questo piano venga eseguito, vi sarà sempre un numero infinito di poveri attaccati da questa malattia, che mancheranno del soccorso necessario, e saranno privati del vantaggio de' nuovi miglioramenti, che sono stati fatti nella pratica, e di cui l'umanità ha già riconosciuti tutti gli avvantaggi.

Riguardo a quelle malattie, che sono contagiose per rapporto al grado di putrefazione, di cui la sorgente è in loro medesime, il danno, che ne risulta, dev'esser apprezzato dietro le cause ordinarie d'ogni aria infetta. Se l'ospitale è costrutto in modo da poter pienamente garantire dalla costante riproduzione, e comunicazione dell'aria nociva, vi si può ricevere questa classe di ammalati, di cui lo stato esige molta cura per parte del medico; ma sarà sempre mal fatto l'esporre degli altri, anche col più picciolo rischio di contrarre una malattia terribile. Da un'altra parte siccome il veleno fatale di queste malattie prende la sua origine negli spedali popolati, io non saprei concepire, che un luogo, ove la causa di questo veleno domina, possa esser loro un asilo adattato, e perciò attese le condizioni, ed amministrazioni attuali de' nostri spedali, credo, che debbasi evitare, per quanto fia possibile di riceverle. Troppo spesso si è sperimentato, quanto sia fatale la necessità di ri-

ricevere le febbri maligne negli spedali militari, necessità, che non ha luogo nella pratica ordinaria. Devesi lasciare al giudizio di un medico di ospitale il ponderare le ragioni positive, e negative, ed il determinare, ciocch' egli pensa dover essere il più favorevole al bene pubblico (26).

Tutte le malattie, che attaccano il polmone, sono, siccome ho io motivo di credere, d'una natura da non ritrarre giammai alcun vantaggio dallo spedale, per quanto ben inteso sia il suo stabilimento; l'aria, che si dirige sempre verso la parte affetta, conviene, che sia più pura, che è possibile (27): nè basta, che non sia ella contagiosa, ma dev'essere espressamente pura, e temperata, poichè è il solo rimedio, in cui nella più parte de' casi noi possiamo avere qualche confidenza. Indipendentemente da alcun vizio particolare dell'aria degli spedali, la sola circostanza dell' esser questi dentro Città grandi è sufficiente, perchè non riescano opportuni a ricever siffatte specie di malattie.

Per ciò, che riguarda le malattie croniche, sarebbe inutile il farne un' esatta enumerazione coll' idea di determinare la convenienza, che

(26) Vedi not. 23.

(27) Per aria pura quì s'intende un'aria scevra di particelle putride, e settiche. In queste malattie l'aria realmente la più pura, e la più atta alla combustione de' corpi, in somma il più puro *gas ossigeno* apporta sovente non mediocre detrimento.

che può esservi di ammetterle negli spedali: le osservazioni generali, che abbiamo fatto precedentemente, devono servire di regola in ciascun caso particolare, senza perdere di vista, che il ricevimento d'un ammalato non dev'essere riguardato, come una cosa indifferente sì rispetto a lui, come rispetto agl'altri ammalati; se ricevendolo non si può lusingarsi, che a lui ne risulterà qualche vantaggio particolare, bisogna rifiutarlo. In luogo di occuparsi a riempiere uno spedale, bisogna al contrario studiare di vuotarlo; poichè il ricevimento d'un soggetto improprio è un carico a tutto il luogo, ed al contrario ogni posto vacante è un sollievo generale. Io vorrei da per tutto inculcare questa idea, che uno spedale è un luogo unicamente destinato *per la guarigione degl'ammalati*, e non già *un albergo di carità* per gl'indigenti, e pe' vecchi. Ho veduto sovente questa materia divenire un soggetto di discussione, ed anche di contesa, e delle persone benefiche trasportate solamente dall'ultima di queste considerazioni, voler assolutamente fare ammettere in uno spedale un soggetto improprio. Nondimeno se l'evidenza ha qualche impero su di noi, essa deve farci comprendere, che lo stesso stabilimento non può esser stato ordinato ai predetti due oggetti: egli è far torto ad un'infermeria, che non è provveduta, che dalla carità particolare di alcuni individui l'aggravarla di soggetti, e deviar sopra di loro i soccorsi, i quali sono ad altro oggetto destinati. Non al po-

vero, ma all'ammalato fa duopo l'assistenza d'uno spedale, e qualora vi si fa trovare il soccorso del regime, dell'alloggio, e de' rimedj, quest'è colla sola vista di vincere la malattìa in una maniera più pronta, e più sicura. Così, sebbene il numero degl'ammalati interni debba essere ristretto ne' suoi giusti limiti, la lista degli esterni non dovrebb'essere meno regolata sul piano il più esteso, che fosse possibile, e desidererei, che si comprendesse, che in tutt'i casi, ove ho parlato dell'inconveniente, a cui è soggetto il ricevimento di certi ammalati in uno spedale, ho inteso riservare un intiero, e libero soccorso accordato a titolo di ammalati esterni, oggetto troppo trascurato in generale, e che tuttavia considerato sotto il suo vero punto di vista ed eseguito con diligenza, deve necessariamente produrre il più gran bene. Ciò si riduce a distribuire ajuti, e rimedj ai poveri ammalati, di cui il caso non esige, che siano ricevuti nello spedale, ed a dirigerli nella maniera, cui si devono contenere, e nel metodo, che devono osservare. Per l'ordinario vi ha molta negligenza, ed anche una cattiva amministrazione, e metodo nel trattamento di quella classe di poveri ammalati, che sono governati per conto di una parrocchia. Lo Speziale, col quale si conviene per essi mediante una somma annuale è sovente tentato a riguardare questa commissione come una speculazione di guadagno, cioè a dire, un affare, che dev'egli trattare nel modo per lui il più vantaggioso,

ed in cui egli non deve prestare altra attenzione, nè dispensare rimedj, se non quanto basta per conservarsi nel posto. A dire il vero, il basso prezzo, che se li assegna, potrebbe in qualche modo servirgli di scusa. Non è egli tentato di trattare similmente con gli ammalati esterni: e per quelli, che si governano in propria casa, la somministrazione de' soli rimedj porta una spesa tanto limitata, che non si deve aver timore, che manchi un fondo sufficiente per estendere questo ramo di carità sopra tutti quelli, che si presentano.

Ho colto l' occasione, qualora ella si è presentata, di censurare questo spirito di parsimonia, che snatura sì grandemente la carità, e che sovente rende inutili le sue buone intenzioni. Mi viene a questo proposito una riflessione, che quì trova un luogo molto opportuno. Si usa in parecchi spedali esigere una somma sul momento del ricevere l' ammalato, la quale serve di cauzione per le spese della sepoltura del malato in caso di morte. In uno degli ultimi regolamenti d' ospitale, che ho veduti, quest' esigenza per l' infermeria di Leicester è portata a due Scellini (28). E' facile l' avvedersi, che questa somma, quantunque poco considerabile in apparenza, è tuttavia bastante per mettere in angustia molte povere famiglie, ed anche nell' impossibilità di appro-

(28) Uno scellino corrisponde circa a quarantotto soldi di moneta Veneta.

approfittarsi della carità dello spedale; in modo, che quest'impedimento diminuisce, piucchè non si potrebbe credere, l'utilità degli spedali, riguardo a quella classe del popolo, che ne ha un assoluto bisogno.

Avendo già detto, che converrebbe appropriare alcuni spedali a certe malattie particolari, io continuerò questo argomento riguardo ad uno, o a due altri casi.

Non v'è alcuna circostanza, in cui i benefizj dell'umanità siano più interessanti, che qualora essi si estendono alle malattie a cui il sesso, questa classe debole, e piena di tenerezza è particolarmente soggetta. Questo sesso ha privilegj, e diritti più potenti sulla nostra protezione; diritti, che dipendono eziandio da un principio naturale, che la civilizzazione de' nostri costumi non fa, che rinforzare. Il segno più certo d'un buon carattere è qualora esso si mostra pieno di zelo, e sensibile, e delicato su questo punto.

Lo stato di gravidanza, ed il puerperio richiamano questi sentimenti in favore del sesso; non v'ha secolo, nè nazione tanto barbara, che siasi mostrata insensibile in queste circostanze. Non si può dunque non applaudire lo spirito di carità, che sì grandemente domina tra noi, nell'avere stabilito degli spedali per le povere donne, che si trovano in questo stato; le persone del più alto rango, e del carattere il più distinto si sono egualmente mostrate gelose di contribuirvi, e di onorarli della loro protezione. Io sono dunque ben lon-

ta-

tano dal mostrarmi malcontento d'un atto di carità così lodevole; l'interesse, ch'io prendo del bene pubblico, m'impegna unicamente a fare alcune osservazioni, che sotto quest'ultimo punto di vista saranno senza dubbio esenti da ogni rimprovero, e perciò mi si permetterà di spiegarmi su questo argomento con tutta la libertà.

La prima sorgente di errori nel trattamento delle donne inciute è stata di considerare il parto piuttosto, come una malattia, che come un'operazione regolare della natura. Di là sono venute tutte quelle regole, e costumi arbitrarj relativi al regime, al ritiro, al riposo, ed alle attenzioni, che s'impiegano indistintamente con tutte le femmine, senza riflettere al loro stato particolare, ed alla loro costituzione. Questo è un fatto, sul quale ci appelliamo a tutti gli ostetricanti, ed a tutte le levatrici. I cattivi accidenti, che si osservano dopo il pranzo, non sono essi più frequenti in quella classe di donne, che sono trattate, e governate con tutto quello, che la pratica ha di più perfetto, e di più delicato, che in quell'altra classe priva di ogni comodità, e mancante fino di molte di quelle cose, che credonsi ordinariamente necessarie al loro stato, costretta ad agire, ed a sortire di casa. Ciò dunque ci somministra una pruova, che vi è un errore fondamentale nel metodo comune di governo, e che le malattie di gravidanza, che tanto si temono, sono piuttosto artifiziali, che naturali. Vi sarebbe molto da

dire su tale argomento, e ciò mi obbliga a rimettere il lettore ad un trattato sulle febbri puerperali, e sul governo delle donne durante un tal periodo, il qual trattato si pubblicherà quantoprima da una persona, che una profonda, e vasta esperienza, e soprattutto una nobile libertà di pensare rendono molto atta a trattare questo argomento, e che certamente spanderà nuovi lumi su questa parte della pratica: la relazione, che passa fra l'indicata persona, e me mi autorizza a valermi di alcune osservazioni ivi esistenti, che sono molto a proposito al presente soggetto.

Lo stato di gravidanza non essendo una malattia, ma un processo regolare della natura, sembra a primo aspetto non convenire ad uno spedale, che non è propriamente, che un luogo per gli ammalati. Rare volte vi è nel parto bisogno dell'ajuto della mano del Chirurgo, e qualora ciò sia, la più povera femmina può facilmente procurarselo, essendo numerosissima la classe degli ostetricanti (29): i rimedj poi, e l'assiduità del medico sono parimenti affatto inutili ne' casi ordinarj. Le attenzioni, il riposo, il ritiro, ed un certo regime particolare sono spesso portati ad un eccesso molto più pericoloso per quelle, che li praticano, che non lo è la mancanza di queste

(29) Nella nostra Italia questi raccoglitori non sono così copiosi; è vero però, che una maggior copia sarebbe più a lusso, che ad utilità.

ste precauzioni per la classe la più povera. La natura si accomoda meglio alle prime necessità, che alle superfluità imbarazzanti; e sebbene queste sembrano prestare all'ammalato agio, e sollievo; rare volte però esse fanno qualche cosa per la sua sicurezza. Queste osservazioni possono bastare a far vedere, che lo stato di gravidanza non esige espressamente l'assistenza degli spedali. Ora vediamo, se questi asili siano particolarmente contrarj, e pericolosi alle donne, che trovansi in tale stato.

Sebbene la gravidanza non sia, come ho già osservato, una malattia per sua natura, nondimeno è uno sforzo violento del sistema, che lo rende particolarmente soggetto a disordini provenienti da causè accidentali. La febbre puerperale è molto conosciuta, e meritamente temuta: le si attribuiscono differenti cause. Quanto a me, le ragioni, che ho già sviluppate, mi confermano abbastanza, che essa non è altra cosa, che il prodotto artificiale di un' aria chiusa, e corrotta, del troppo calore, de' rimedj riscaldanti, e del regime. Siccome questa febbre è manifestamente di una natura putrida, dubitar non si può, che tutto ciò, che contiene putredine non debba primieramente agire come causa occasionale, ed in seguito, che questa causa aumentandosi non apporti circostanze aggravanti con successi funesti. Il contagio d' ospitale, qualunque se ne supponga esser il grado, deve dunque esser particolarmente pericoloso per le donne puerpere, e desidererei, che il fatto non provasse chiaramen-

mente, che questi stabilimenti sul piede, in cui sono oggidì, non corrispondano alle intenzioni de' loro istitutori, ma generino piuttosto malattie, laddove non ve ne ha, anzichè prevenirle, o guarirle. In questi due, o tre anni, le febbri puerperali sono state frequentissime in Londra, ed hanno ancora avute cattivissime conseguenze. Le persone dell'arte non sono state poco imbarazzate. La causa generale, donde esse provenivano, egualmente che i mezzi di rimediarvi sono stati loro affatto ignoti. Che che egli ne fosse, ciocchè posso dirne si è, che sono stato assicurato da buonissima parte, e dietro i migliori registri, che esse hanno a proporzione fatta maggior strage negli spedali, che nelle case particolari, ciocchè è una forte prova, e della loro natura putrida, e dell'influenza degli spedali sulla loro produzione (30).

Calcolando dietro il rapporto, che fu pubblicato nell'anno 1769, delle donne di parto in

(30) Le Memorie dell'Accademia delle Scienze riferiscono un fatto di questa natura molto osservabile relativamente ad una malattia epidemica, che attaccò le puerpere nell'anno 1746, in cui s'osservò, che gli avvenimenti funesti furono più frequenti fra le puerpere dell'*Hotel-Dieu*, che fra quelle, che si governarono nelle proprie case; e s'osservò, che d'ogni venti di tali ammalate appena se ne salvava una; flagello tanto terribile, quanto quello delle febbri le più contagiose, che si sieno mai conosciute. (*Nota dell'Autore*)

in uno Spedale Inglese, che è sotto la direzione di persone eminenti per la loro abilità, molto attente ad ogni più picciola circostanza, che può interessare, ed influire sulla sanità de' loro malati, io trovo, che la proporzione delle morte dal principio di quello stabilimento è stata prossimamente d'una per ogni cinquantuna. Non può giammai supporsi, che questa mortalità sia una conseguenza naturale della gravidanza; e dalle mie osservazioni pratiche, e da quelle di altre persone io sono assicurato, che nelle case private il parto ha ordinariamente un miglior successo. Coloro, che hanno reso questo conto, sembrano credere, che il predetto numero di morte non sia da riputarsi soverchio, e si sforzano in qualche modo di giustificarlo dicendo, che la maggior parte delle persone, che morirono, erano attaccate da altre gravi malattìe quando furono ricevute nell'ospitale; ma io non comprendo, perchè tali casi devano esser più frequenti in uno spedale, di quello che appresso le povere persone, che sono governate nelle proprie case; e bisogna osservare, che nella pratica privata l'ostetricante non essendo giammai chiamato presso i poveri, che ne' casi difficili, e pericolosi, v'ha per questo riguardo un grande svantaggio sugli spedali, che ricevono gli ammalati indistintamente.

Io sono ben lontano dal voler ritardare il promovimento degli stabilimenti caritatevoli, o raffreddarne lo spirito, essendo il loro primo oggetto l'estendere il bene pubblico: pre-

go

go dunque i miei lettori di riflettere, che le mie osservazioni non risguardano, se non gli spedali attuali per le partorienti, e non quelli, che possono costruirsi nel seguito sopra un piano più perfetto. Si potrebbero rendere di un gran sollievo per i poveri senza esporre questi ad alcun danno particolare, e se la natura ha fatto bastantemente per la conservazione delle donne, che sono in questo stato, onde render loro gli spedali inutili, considerandoli come luoghi destinati *alla guarigione delle malattie*, se ne può fare stabilimenti utilissimi, e lodevolissimi considerandoli, come luoghi pubblici di carità.

V'è un altro progetto di beneficenza, su cui si versa attualmente in Londra, e quest'è di far partorire le donne povere nelle loro case, confidandone la direzione ad un pratico diligente, e abile, incaricato di somministrare i rimedj secondo il bisogno, ciocchè deve produrre gli effetti i più felici, ed i più soddisfacenti, ne v'è alcun inconveniente da temere, se la buona fede, e la prudenza vi presedano. Tali progetti meritano i più vivi incoraggiamenti, ed io ardentemente desidero, che essi abbiano il miglior successo.

V'è un'ultima specie di ammalati, pe' quali si sono stabiliti particolari spedali: io già intraprenderò a parlarne: questi sono i pazzi.

La situazione infelice di coloro, che sono attaccati da questa malattia, eccita la pietà in un modo affatto particolare. Oltre i mali,

che

che essi soffrono, eglino fanno soffrir quelli, che li veggono, e loro sono un oggetto di terrore. Tali infermi sono membri perduti per la società e consumano il tempo di quelli, che sono preposti alla loro custodia. Riunendone una certa quantità in un asilo comune, si può diminuire il numero di quelli, che invigilano sopra di essi, nel tempo stesso, che si sottraggono agli sguardi del Pubblico, per il quale eglino sono oggetto di continuo spavento, e questo è il miglior mezzo di prevenire le disgrazie, che possono occasionare ed a se stessi, ed agl' altri. Quest' è una riflessione molto trista, qualora si pensa, che questa malattia rare volte somministra una qualche speranza di perfetta guarigione; per modo che s' abbia motivo di credere, che essa per tutta la vita di quelli, che ne sono attaccati, domandi la cura, e la sopraintendenza di persone abili. Siccome ella risiede piuttosto nello spirito, che nel corpo (31), l'arte non deve portar la sua attenzione, che su i mezzi di acquistare un vero dominio sul carattere, e le passioni coi soccorsi d'affezioni contrarie: metodo, che suppone necessariamente un' osservazione costante, ed una grande esperienza in queste sorti di casi, ed oltrac-

(31) Nella pazzia il sistema nervoso è principalmente attaccato; ma questo sconcerto può in più modi variare, e può provenire da cause molto diverse, ed opposte, e quindi è suscettibile di diverso genere d'ajuti.

tracciò una fermezza, ed una sicurezza, che la sola abitudine può procurare. Dietro queste considerazioni si è costumato da lungo tempo racchiudere questi ammalati in case espressamente fatte per riceverli, e provvedute di persone sperimentate nell'arte di governarli, e di curarli. Non mancano stabilimenti di tal natura tenuti da particolari per loro conto, e profitto; ma non si è guari pensato finora a provvedere i poveri del Regno d'ospitali pubblici destinati al sollievo de' pazzi, eccettuato quello, che si è edificato ultimamente a *Manchester*. Avendo avuto occasione di vedere, non ha molto tempo il rapporto, che ne è stato pubblicato, io citerò alcuni de' motivi, che hanno impegnati questi cittadini benefici, e questi protettori dell'umanità ad erigere uno stabilimento così caritatevole.

„ In primo luogo eglino hanno considera-
„ to, che non vi era situazione più degna di
„ pietà di quella de' poveri pazzi, i quali in
„ generale non hanno alcuna speranza di gua-
„ rigione, e sono privi di ogni cura, e di
„ ogni soccorso, eccettuato quello, che qual-
„ che volta essi ricevono da un parente obbli-
„ gatovi dalla necessità, o da un ispezionato
„ economo di parrocchia, mentre essi non
„ cessano di offrire al Pubblico lo spettacolo
„ della più profonda miseria, anche qualora
„ non sono un oggetto di terrore per i loro
„ vicini.

„ In secondo luogo egli è gran motivo di
„ soddisfazione di poter soccorrere abbondante-

„ men-

„ mente questi poveri infelici, quando anche
„ non si possano ristabilire affatto, ricevendo-
„ li in un asilo provveduto di tutto ciò, che
„ è loro necessario, e procurando l'assistenza
„ di medici abili, avendo sì questi, che i
„ chirurghi offerta generosamente al caso la
„ loro opera *gratis*.

„ Un'ultima considerazione, ma non però
„ la meno importante è stata il gran vantag-
„ gio, che devono ragionevolmente trovarvi
„ le persone d'una fortuna mediocre, le qua-
„ li avendo la disgrazia di avere lo spirito alie-
„ nato, non avevano altro mezzo, che di ri-
„ correre ad un albergo particolare di pazzi,
„ dove la loro guarigione correva pericolo d'
„ essere tirata in lungo in conseguenza dello
„ spirito mercenario dell'impresario, se pure
„ essa potesse aver luogo, avendo in tal ma-
„ lattìa così poco da sperare dall'assistenza, e
„ dall'abilità del Medico. Le persone alla te-
„ sta di questo stabilimento non dubitano dun-
„ que, che i parenti di quest' infelici non sia-
„ no per dare la preferenza ad un asilo di que-
„ sta natura diretto da uomini capaci, e pie-
„ ni di onore, dove gli ammalati sarebbero
„ serviti con carità, e disinteresse, ed ove
„ sebbene la retribuzione destinata per salaria-
„ re i serventi, e per somministrare l'onora-
„ rio al medico fosse mediocre, non ne sa-
„ rebbero essi perciò meno assistiti, e messi
„ in istato d'esser ristabiliti, resi a loro stes-
„ si, ed ai loro amici senza che la loro eco-
„ nomia ne ricevesse detrimento. "

Non

Non si può negare, che tutti questi motivi non siano quanto importanti, altrettanto pieni di umanità; nè io vedo, che tali stabilimenti possano esser soggetti al minimo inconveniente; il conto, che venne reso di quello, che è in *Manchester*, c'istruisce del successo, ch'esso ha avuto, ed io posso rendere testimonianza dell'ajuto, e del comodo, che ne ha risentito tutto il paese. Sarebbe dunque desiderabile, che parecchie altre delle nostre Città principali seguissero un sì nobile esempio; v'ha luogo da sperare, che un solo spedale nel Distretto di molte Contee basterebbe per ricevere tutti siffatti ammalati, che vi si potessero presentare; ciocchè in luogo d'esser di peso alla comunità, la solleverebbe, e le sarebbe un oggetto di risparmio, non solo perchè le famiglie de' particolari vi contribuissero, ma perchè a ciò potrebbero eziandio concorrere le parrocchie, ove vi fossero ammalati di tale specie.

E' inutile rivolger l'attenzione ad alcun oggetto particolare riguardo al piano, ed all'amministrazione di questa sorte di ospitali, poichè per loro natura essi sono pochissimo suscettibili di varietà, e dietro le viste, di cui il successo è stato già completo s'avrà un modello abbastanza perfetto. Egli chiaramente apparisce, che ciascun malato dev'esser collocato in una stanza separata; ed è superfluo il cercar di provare ad Esseri umani, quanto sia indecente, e crudele l'esporre questi poveri infelici a servir altrui di spettacolo, per sod-

dis-

disfare alla curiosità d'un popolaccio ignorante.

Terminerò con alcune riflessioni sull'utilità degli Spedali, in quanto contribuiscono al progresso dell'arte di guarire procurando il comodo d'osservare agli studiosi, e somministrando ai pratici occasioni di acquistare esperienza.

La Medicina, e la Chirurgia sono scienze, che la Teoria sola non può insegnare; per formarsi nell'una, e nell'altra di queste due professioni utili il pratico ha assolutamente bisogno di osservare attentamente l'apparenza reale delle malattie, e l'azione de' mezzi, che impieganſi per guarirle. Il giovane, che comincia dallo studiare la Medicina nella bottega d'uno Speziale avrà molte occasioni di veder la Pratica, ma affatto separata dalla Teoria; in modo che la conoscenza, che avrà egli così acquistata, sarà puramente empirica (32):

da

(32) In una Spezieria si potranno apprendere 1. I veri caratteri per distinguere fra loro i rimedj, conoscer quelli di qualità migliore, e ravvisarne le alterazioni. 2. La miglior maniera di fare le varie preparazioni, e composizioni inservienti alla medicina. 3. Le cautele, che aver si devono, e nel custodire i medicamenti, e nel prepararli, nell'unirli insieme ad un qualche oggetto. 4. Qualche cognizione generale sopra le loro dosi. 5. Un'idea (non sempre però la più perfetta, ed esatta) della maniera di ricettare. 6. I prezzi medj de' diversi rimedj sì semplici, che composti. Riguardo però alle virtù de' rimedj, la co-

E gni-

da un' altra parte colui, che fa gli studj in una maniera puramente scientifica, nella pratica Medica resterà sempre ignorante, e non vi sarà se non uno spedale, che possa somministrargli i mezzi d'istruirsene (33). E' dunque

---

gnizione, che uno volesse acquistare dal frequentare una spezieria sarebbe la più inesatta, e vaga; ed una pratica spargirica fondata solamente sopra tale studio sarebbe la più precaria, e la più micidiale.

(33) Uno spedale è certamente della massima importanza per l'istruzione d'un giovine, che imparar voglia la pratica medicina. Dopo aver appreso dietro l'istruzione, e scorta d'istitutori capaci; 1. L'anatomia colla sezione de' cadaveri da loro stessi eseguita. 2. Gli elementi di Fisica, e d' Istoria Naturale col maneggio eziandio delle opportune macchine, e colla visita frequente di gabinetti giudiziosamente forniti delle cose le più opportune all'acquisto delle contemplate cognizioni. 3. Gli elementi di Botanica in un orto a tal oggetto destinato. 4. La chimica seguendo le migliori teorie, ed assistendo alle esecuzioni delle relative esperienze: dopo aver appresa l' applicazione di tutte queste notizie alla conoscenza, ed alla spiegazione delle varie funzioni dell' uomo vivente: dopo aver fatto un buon corso di Patologia generale, e particolare: dopo essersi instrutto ne' precetti generali della Terapeutica, ed in tutte le parti della Materia Medica, e della Farmacìa sotto la direzione d'un valente Medico, il quale, oltre all'essere profondamente versato nella Pratica, e nella Teorica Medicina, abbia una scelta conoscenza di Storia Naturale, e di Chimica: e col frequentare una ben assortita Spezieria: inter-

ve-

que di estrema importanza per lui, che la principal parte del suo corso di studio s'impieghi a frequentar uno spedale; altrimenti potrà egli benissimo riportar la laurea senz' aver la minima giusta idea de' casi, che gli si offriranno nella pratica della sua professione, e si troverà imbarazzato, ed in grande angustia, ne' più semplici casi, ne' quali egli verrà chiamato: quindi è, che nessuna scuola di Medicina fiorirà giammai, se ella non ha l'avvan-

---

venendo poscia con assiduità, e diligenza alla pratica d'uno spedale ben costituito, e regolato, egli imparerà ad applicare ai casi particolari i precetti generali appresi negli Studj predetti, i quali precetti d'altra parte riducendo ad un ristretto numero di fecondi principj fra loro diversamente modificati, e misti tutta l'infinita varietà de' casi, che nella pratica occorrono, rendono questa, e più facile, e più sicura. Gli ospitali poi ben regolati hanno un avvantaggio sopra le case particolari per l'istruzione de' giovani, ed è, che presentano insieme raccolti un gran numero di ammalati, che vengono obbligati ad osservar una disciplina con un maggior rigore di quello, che sperar si possa d'ottenere comunemente nelle loro case private. D'altra parte una monotonia di regime, la mancanza alcune volte di parecchj soccorsi, l'aria poco sana del luogo, e finalmente la destrezza, che nel privato esercizio della medicina per le case convien usare, senza la quale il Medico il più valente, ed istrutto si vedrà molto spesso posposto al più ignorante, ed accorto, rendono la pratica degli spedali qualche poco diversa dalla privata.

vantaggio di aver il comodo d'un grande spedale, che in ogni tempo le somministri un sufficiente numero di ammalati per dare agli studenti lezioni d'una vera pratica. Non v'ha circostanza, che più abbia contribuito a stabilire la riputazione della Scuola di Edemburgo, ed a farla riguardare, come un seminario di Medicina, quanto l'eccellente metodo, con cui si tratta questa parte del corso di studio; si fa scelta di un numero di casi, che sembrano i più proprj ad istruire; i soggetti vengono collocati in camere separate dall'infermeria, e confidati ad uno de' Professori dell'Università, che ne prende la cura; gli studenti vi si portano ogni giorno con lui, e notano lo stato di ciascuna malattia, e così pure i rimedj prescritti. In certi tempi si fa lezione sopra i casi esistenti, in cui si fanno osservare i cambiamenti progressivi della malattìa, e si rende ancora ragione del metodo praticato con una relazione sulla storia della malattìa in generale. Qualora lo studente è abbastanza versato nelle scienze preliminari, ed introduttive, e si è reso in istato di profittare di simili istruzioni, non si saprebbe immaginare un metodo più favorevole al suo avanzamento (34).

Gli

(34) Nell'anno 1765 fu dalla Repubblica di Venezia eretta in Padova la Cattedra di Clinica, e questa, per quanto io so, è la prima Cattedra su tal argomento istituita in Italia. Vi fu preposto il

Dot-

Gli studj in Chirurgia tengono in generale un posto di mezzo fra il metodo scientifico, e l'empirico. Siccome la teoria di questo ramo dell'arte di guarire è più certa, e meno complicata, che quella della medicina, si potrebbe passabilmente istruirsene sotto un maestro

---

Dottor Giovanni Dallabona pratico giudizioso, e valente: e dopo di lui nel 1789, venne quell'importantissimo ramo di pubblica istruzione affidato alla cura del Professor Andrea Comparetti; il quale pieno d'un instancabile zelo, e per l'ammaestramento de' giovani, e per la salute degli ammalati vi fece non mediocri miglioramenti, e colla varietà, ed estensione delle sue cognizioni, ugualmente che colla sua diligenza, e premura meritò la stima de' veri dotti, e de' giovani studiosi, perilchè la sua morte succeduta nello scorso inverno apportò un generale, ed assai vivo rincrescimento. Dalle infermerie degli uomini, e delle donne di di questo Spedale si prendono un certo numero di ammalati, che si collocano in due stanze separate a tal uopo destinate. Ognuno di questi ammalati viene affidato ad un giovane studente, che ne prende in suo ajuto un altro. Il giovine incombenzato deve sotto la direzione del Professore assistere alla cura di quell'ammalato, e render di giorno in giorno conto del successivo corso della malattìa, e proporre occorrendo le sue riflessioni al Professore al letto dell'ammalato, onde ottenerne gli opportuni rischiaramenti. Si scrive in carte affisse pubblicamente la qualità della malattia, e di giorno in giorno vi si nota ciocchè vi si va osservando, e facendo: ed in fine lo studente presenta al Professore la Storia di tutta la malattia. Intanto ogni mattina il Professore, terminata la visita degli ammalati

stro intelligente, senza passare per le formalità ed i gradi del corso di un'Università. L'Anatomia, e la Fisiologia sono i fondamenti della teoria del Chirurgo, e gli serviranno in generale a sviluppare la sua pratica; quindi è, che qualora uno studente ha un'occasione favorevole di apprendere queste scienze, la sua educazione può esser molto regolare, e fruttuosa sotto il metodo comune di scuola; e qualora egli abbia terminato il suo corso di studio potrà vedersi ugualmente avanzato nella Teoria, che nella pratica; ma la varietà de' casi, che ricercano l'assistenza del Chirurgo, è così grande, e ve ne ha, che sono sì poco frequenti, che la pratica privata, anche del più rinomato nella professione, somministrerà appena nel corso di più anni esempj di ogni spezie di casi, di cui è necessario aver conoscenza; in modo che l'assiduità

---

lati, si porta cogli Studenti in un luogo appartato, dove per lo spazio di circa un'ora ragiona sopra ciò, che in quel giorno s'è osservato in quelle malattie. Lo stesso Professore si porta il più delle volte a visitare gli ammalati anche alla sera, ed in sua mancanza vi supplisce un altro medico, che è destinato per suo assistente, e che regolandosi secondo le istruzioni da lui avute gli rende conto nel giorno appresso di ciò, che egli in tal caso ha osservato, e di ciò, che ha fatto. Lo stato di somma povertà, ed angustia, in cui si trova questo spedale, al presente non permette, che si colgano tutti que' vantaggi, che vengono presentati da così ben intesa istituzione.

tà in uno spedale, dove si ha una successione costante di tutt' i diversi casi, che interessano il Chirurgo, e dove gli studenti possono esser ammessi a vedere, ed esaminare tutto ciò, che vi accade, è d'un vantaggio, che non si può giammai procurarsi ugualmente altronde, e che diviene quasi necessario per quelli, che vogliono apprendere questa professione.

Se si considera dunque di quale importanza sia il procurarsi i mezzi per formare una scuola regolare, e costante di allievi, e di pratici nell'arte di guarire, l'istituzione degli spedali riguardata sotto questo punto di vista non potrà non esser riconosciuta attissima a promovere il bene pubblico.

Gli ospitali non solamente contribuiscono all'istruzione degli studenti, ma favoriscono i progressi di quell'arte colle occasioni, che somministrano di fare esperienze. Non ignoro, che il solo nome di *esperimento* eccita un gran rumore, e produce de' pregiudicati fra il volgo, giugnendo sino a far timore a persone d'una classe superiore, che innanzi vi erano dispostissime; ma siccome ci proviene solamente da false idee, che si formano con precipizio per non intender il vero significato della parola, così non dubito, che una semplice spiegazione non renda evidente, che siffatto metodo praticato nel modo, che conviene, e come suol realmente essere, si accordi non solamente con la ragione, ma sia degno di qualunque elogio.

Gli esperimenti hanno gettati i fondamenti dell'arte di guarire (35); un avvenimento fece da prima conoscere le virtù d'un rimedio in una qualche malattìa: da questo successo accidentale si pensò di provarne l'efficacia nel primo caso, che si offrì della stessa specie; dopo molti esperimenti similmente ripetuti si andò più lontano, e dietro un ragionamento d'analogia si arrischiò di applicare questo rimedio non solamente nella malattìa medesima, ma in altre, che sembrarono essere della stessa natura, o per la causa, che le aveva prodotte, o per i sintomi, che le accompagnarono; in seguito l'induzione li portò a variare il rimedio, e si fece la prova di altre sostanze, che gli rassomigliavano nelle qualità sensibili, argomentando quindi, che esse avessero le medesime virtù; in questa guisa per mezzo d'una serie successiva d'esperimenti si fissò, e si stabilì finalmente una forma di pratica; ed in medicina ugualmente, che nelle altre scienze, non si cominciò, che troppo presto a riportarsene all'altrui autorità, in vece di continuar sempre a camminare per la via de' progressi, e della perfezione; nondimeno

(35) Quì si può applicare quel passo di Celso (*lib.* I, *Præfat.*) *Hæc similiaque cum quotidie inciderent, diligentes homines, quæ plerumque melius responderent: deinde ægrotantibus ea præcipere cepisse. Sic medicinam ortam, subinde aliorum salute, aliorum interitu, perniciosa discernentem a salutaribus.*

meno qualora le malattie resistono ai mezzi conosciuti, ed hanno ostinatamente le stesse dispiacevoli conseguenze, la medicina essendo così lontana dalla sua perfezione, havvi allora ragion evidente per censurare gli sforzi, che tendono a perfezionare quest'arte collo stesso metodo con cui essa fece i suoi primi passi. (36)?

I grandi progressi, che si sono fatti nel secolo decimosettimo in tutt'i rami delle Scienze ausiliarie alla Medicina, nelle cognizioni della struttura del corpo umano, in quella del-

(36) Ne' tempi moderni meritò la generale riconoscenza degli uomini il Sig. Barone Antonio Stork, e per aver arricchita la Materia Medica d' importantissimi rimedj. e per aver eccitato i pratici ad un tal genere d'esperimenti. A questo proposito non devo tralasciare di riferire un caso da me osservato della guarigione d'una diabete Zuccherina operata ultimamente con un giudizioso metodo analogo a quello di Rollo da questo Sig. Professore Dalladecima in un uomo, che n'era da molti mesi attaccato, e contro la quale gli erano stati da varj Medici praticati inutilmente vario genere d'ajuti. Il metodo tenuto dal Dalladecima consistè principalmente nell'assoggettare l'ammalato ad una dieta animale, e nel fargli prendere per lungo tempo ogni mattina prima due, poi tre, e finalmente sei oncie di acqua di calce, e fra il giorno dieci goccie d'uno spirito particolare in una mezza cucchiajata da tavola di acqua di cannella prima una volta al giorno, poi due, e finalmente tre. Questo spirito fu un idrosulfuro d'Ammoniaca sotto forma liquida.

della natura delle malattie, e delle qualità generali de' rimedj, devono certamente render la pratica sperimentale molto più sicura, che non lo era per lo innanzi. In quanti capi non ignoreremo noi ciocchè è utile, se vorremo sempre sospettare, che quello può riuscire dannoso! I medici non avranno difficoltà a confessare, che noi siamo sovente obbligati a riconoscere con rincrescimento i limiti dell' arte nostra, e la fatalità di parecchie malattie, delle quali niuno de' mezzi finora conosciuti ha potuto trionfarne; ma si deve eziandio confessare, che non vi è medico tanto temerario, ostinato, ed ignorante, che non sappia guardarsi dal produr un gran male, ove non può far bene.

Io mi appello a tutte le relazioni autentiche delle prove, che si sono fatte sopra i nuovi rimedj, e sopra i nuovi metodi di cura; vi si osservano sempre i migliori attestati della loro sicurezza, ed il più chiaro ragionamento analogico della loro probabile utilità; e qualora si venne a sospettare ne' loro effetti qualche pericolo particolare, abbiamo veduto in molti casi i medici con una piena sicurezza, ripetere le prove sopra loro medesimi, prima d'intraprendere a sperimentarli sopra alcuna persoha della più bassa condizione (37). Io credo,

(37) Fra moderni si distinse l' Alexander nell' esperimentare sopra di se l'azione di varie sostanze; ma più d'una volta egli ebbe occasione di pentir-

do, che dopo ciò si può sfidare ogn'altra classe di persone a poter dare prove più chiare, e meno equivoche del loro zelo pel bene pubblico.

Gli ammalati di ospitale sono sotto più rapporti adattati per un corso di esperimenti. L'ispezione assidua delle persone abili a governarli, la loro sommissione alle ordinazioni del medico, la loro subordinazione alle rigorose regole della dieta, e del regime sono vantaggi, che non si ponno attendere in grado uguale nella pratica privata, nè fra' ricchi, nè fra' poveri. Ci possiamo procurare agevolmente in uno spedale un numero di casi, di cui l'ostinazione, e la fatalità ricercano sforzi straordinarj per trionfarne, per modo che vi si trova un'occasione di poter progredire gradatamente, e d'osservare tutte quelle variazioni delicate, che contribuiscono a render esperienza sicura, e decisiva. Il riguardo, che esige la riputazione d'un pratico, su cui il Pubblico tiene rivolti gli occhi, e di cui ciascun passo è esposto alla critica di spettatori

---

sene. I rimedj dubbj non si devono, secondo io penso, tentare, se non ne' casi, ne' quali non si conoscano ajuti migliori, od ugnali; ed anche allora si dovrà procedere colla maggior cautela. Generalmente poi i medicamenti non si devono sperimentare, se non nelle circostanze, in cui son indicati, e non già negli uomini sani, ne' quali gli effetti possono riuscire molto diversi, e dar quindi occasione a pericolose conclusioni.

ti severi, e pieni di vanità è troppo atto a ristringer le sue viste, ed a renderlo timido nella sua pratica; si contenterà di seguire le strade battute, e sarà soddisfatto di sortirne col credito di niente aver trascurato di ciò, che ordinariamente si fa secondo le regole comuni; in uno spedale egli non ha bisogno di tale circospezione, ed il suo genio può esercitarsi tentando metodi nuovi per soccorrer il suo malato, senza prendersi fastidio, se questi non siano stati praticati da altri avanti di lui; egli però non vorrebbe insistere in una esperienza, da cui non vedesse nascere alcun bene, mentre l'oggetto del medico è il miglioramento, e la perfezione dell'arte sua. Certamente i progressi fatti dai moderni nella Chirurgia e nella medicina riconoscono intieramente la loro origine dalla pratica degli ospitali; bisogna dunque conchiuderne, che questi malati sono stati i primi a raccogliere il frutto di tali ricerche, e che molti poveri sono stati soccorsi in casi assai difficili, i quali casi senza il vantaggio di questi stabilimenti, e il zelo di ragionevoli tentativi sarebbero probabilmente terminati coll' apportar loro la morte (38).

Quest'

(38) Nel 1785 i Riformatori dello Studio di Padova essendosi determinati a richiamar dalle tenebre, in cui giaceva da lungo tempo sepolta l'importante Cattedra di Materia Medica in quest'Università, diedero la commissione al Conte Ange-

lo

Quest'è una riflessione molto afflittiva, il vedere cioè, che tanti vantaggi siano mal conosciuti da coloro, per i quali sembrano essere destinati; ed è una gran prova d'un pregiudizio irragionevole accompagnato da debolezza, o da credulità, che tali persone, le quali ad ogni patto ricuserebbero entrare in uno spedale, quantunque diretto da uomini d'un sapere, e d'un'umanità senza eccezione si abbandonino poi senza esitare ad empirici ambulanti,

---

lo Dalladecima, da loro destinato ad occupar quella Cattedra, di produrre un piano il più adattato alla pubblica istruzione, ed agli avanzamenti di questo ramo della Medicina. Fra le cose, che questi propose in una Memoria da lui presentata a quel Magistrato fu quella, che il Professore di Materia Medica fosse obbligato a sperimentare pubblicamente i nuovi rimedj, e metodi di medicare, ed a pubblicarne colla stampa in capo ad ogni anno i risultati. Gli dovevano perciò esser assegnati un certo numero di relativi ammalati in un luogo dello Spedale separato dalle comuni infermerie, metà de' quali egli trattar doveva co' metodi comuni, e metà co' metodi nuovamente proposti, e celebrati. Tali esperienze dovendo farsi in un pubblico luogo alla presenza di tutti, nè essendovi per parte del pratico alcun interesse, se non quello di conoscere pienamente il vero, vi sarebbe stato minor adito all'errore, ed alla frode, ed i medici in generale avrebbero avuto quindi un maggior fondamento per giudicare sulle virtù vere, o fittizie di questi nuovi rimedj. Questa proposizione, non so per qual motivo, e circostanza non ebbe allora il suo luogo.

lanti, di cui tutta la pratica consiste nel fidarsi all'azzardo, nell'indovinare qualche volta, ma nell'oprar sempre con temerità (39).

AL

(39) Il Dottor Percival di Manchester, a cui io sono molto obbligato per essersi compiacciuto di rivedere, e correggere le precedenti mie Osservazioni; mi ha fatto il favore di scrivermi una lettera, che accresce il valore di questa mia Operetta: e perciò col piacere più grande io la pubblico in questo luogo, ed unisco in una maniera molto per me lusinghiera un nome così rispettabile al mio. (Nota dell'Autore).

AL
SIG. AICHIN

MANCHESTER

Mio Caro Signore.

Ho letto con gran piacere le vostre ingegnose Osservazioni sugli Ospitali. L'importanza del soggetto, e la maniera giudiziosa, con cui l'avete trattato, non ponno mancare di eccitare l'attenzione del Pubblico, e di meritarvi la sua approvazione. E' solamente affliggente il vedere, che queste istituzioni caritatevoli, che non hanno per oggetto, che il procurare la sanità agli ammalati, e di garantirli dai più grandi mali siano sovente elleno stesse causa di malattia, e di mortalità (40).

E' que-

(40) Gli ospitali di Parigi danno il terzo della mortalità della Città. Nell' *Hotel-Dieu*, ospitale grande, situato nel mezzo della Città si osserva una

E' questa un'osservazione, la quale voi avete molto illustrata, facendo notare gli effetti contagiosi d'un'aria infetta, la falsa economia di ammassare una moltitudine di ammalati in uno spazio il più picciolo, ch'è possibile, e la noncuranza dell'umanità in ricevere soggetti attaccati da malattie per loro natura contagiose, alle quali non si sa qual rimedio apprestare, o veramente tali, onde esser atte a divenir

---

na scena orribile di miseria, poichè non essendovi letti bastanti per il numero degli ammalati ricevuti, è cosa comune il vedere quattro, sei, ed anche otto insieme in uno stesso letto; ne muojono più d'un quinto, ed il numero de' malati ricevuti arriva ai ventiduemila (Vedi, *Police de France* pag. 83). Nei grandi ospitali di Londra S. Tommaso, e S. Bartolomeo ne muojono annualmente circa 600, cioè uno per ogni tredici di tutti quelli, che si ricevono come ammalati interni (Vedi *Price sopra la probabilità della vita*). Nell'infermeria di Northampton ne muore uno per ogni diciannove malati interni nelle annate comuni; ed in quella di Manchester, che è fabbricata in una situazione ariosa, e passabilmente ventilata uno per ogni ventidue. Credo, che questa proporzione eccede di molto quella de' morti nella pratica privata; ella sembrerà anche più considerabile qualora si rifletta, che oltre gli ammalati che non si vogliono ricevere per essere incurabili, se ne rifiutano eziandio parecchi altri, che non sono in tale stato, cioè quelli attaccati dal vajuolo, dalla rosolia, dal mal venereo, e da altre malattie pericolose (Nota dell' Autore).

divenir più gravi col loro soggiorno in un' atmosfera impura.

Ma siccome v'ha un numero sì grande d'infermerie nelle differenti parti del Regno fabbricate sopra un piano, che non è gran fatto suscettibile di poter essere cambiato, e governate con costituzioni, che sebbene erronee, non si cesserà però d'osservarle, perchè hanno acquistato la forza dell'abito; così sarebbe desiderabile, che si trovassero mezzi atti ad allontanare gl'inconvenienti, che provengono dalla loro attuale costruzione, ugualmente, che dalla forma de' loro regolamenti. Permettetemi di suggerirvi alcune idee su questo argomento. Esse potranno contribuire ad ampliare, ed a perfezionare le vostre, se avranno il merito di corrispondere alle viste dell'Opera, che avete pubblicata.

L'*aria*, *il regime*, ed i *medicamenti* sono i tre principali agenti, che bisogna impiegare per prevenire, e correggere la putrefazione, ed il contagio negli ospitali. Ogni uomo sano consuma una quantità d'aria per minuto (41).

Una

(41) Dal risultato d'esperienze prodotto da Lavoisier in una sua Memoria letta in una sessione dell'Accademia delle Scienze di Parigi nel Novembre 1790, apparisce, che la quantità di aria purissima ovvero gas ossigeno consumata nella respirazione umana è molto variabile. Si può per approssimazione supporre, che la quantità media di questo consumo fatta da un uomo sano, a digiuno, ed in riposo alla temperatura di 26 gradi del ter-

Una persona ammalata ne esige una più grande, poichè ella la corrompe più prontamente, e si è osservato, che gli animali muojono più presto in un'aria impura, che nel vuoto (42).

Quin-

---

mometro di Reaumur essere 1210 pollici cubici nello spazio d'un'ora. Questa quantità va variando secondo le diverse condizioni dell'individuo: quindi essa cresce ad un minor grado di calore, al tempo della digestione, e così parimente per l'esercizio della macchina, e per differenti altre circostanze. In vece del *gas ossigeno*, che viene consumato si genera una picciola copia d'acqua, e molta copia di *gas-acido-carbonico*, il quale per una parte è antisettico, e per l'altra riesce per se stesso dannoso, e venefico, qualora sia respirato dagli animali, senza che vi sia mescolata una gran porzione di gas ossigeno. Siccome poi questo gas è più pesante dell'aria comune atmosferica, così suole occupare la parte inferiore del luogo, nè si spande proporzionatamente per tutta l'ampiezza delle sale, di cui perciò anche per questo conto l'accrescimento in altezza non compensa la relativa diminuzione in lunghezza, e larghezza.

(42) Le arie, ovvero gas, che gli uomini sono comunemente esposti ad ispirare si riducono a quattro, cioè al gas ossigeno, al gas azoto, al gas acido carbonico, ed a qualche porzione di gas idrogeno, i quali si ponno trovare diversamente fra loro mescolati, e così pure con una qualche copia di carbonio; e questi miscugli parteciperanno della natura de' loro componenti in proporzione per l'ordinario della quantità di ciascuno di quelli. Di tutti i quattro gas predetti (secondo l'esperienze di Fontana, di Loisier, e d'altri valenti Fisico-Chimici) il solo gas ossigeno è atto alla respirazione, il solo gas acido carbonico è veramente maligno, e ve-

Quindi è, che oltre i ventilatori, ed i telaj che si fanno mover da su in giù in modo di poter aprire sino al soffitto, vi dovrebbero esser delle aperture nel muro dirimpetto alle finestre, di cui il numero fosse uguale, e l'ampiezza sufficiente; quest'è un miglioramento, che si è adottato nell'infermeria di Leicester, e che si è trovato avere un felice successo. Le grandi sale dovrebbero avere un atrio a ciascun'estremità, ed un ventilatore, che accelerasse la corrente dell'aria nelle sale. In estate si dovrebbe continuar a cacciar via l'aria nociva per mezzo dei tubi de' cammini, che comunicassero con un altro tubo, che arrivasse fino al focolare posto interiormente. Non devo obbliare di dire, che la temperatura dell'aria influisce molto sulla salubrità, e che essa deve esser regolata da un termometro collocato nel centro di ciascuna sala.

Ma l'abbondanza dell'aria la più pura ancora non basta a distruggere il contagio. Io potrei somministrarne prove incontrastabili, e della migliore autorità. Bisogna dunque correggere gli effluvj maligni, che esalano da tanti

e venefico riguardo alla funzione predetta, gli altri due (qualora non siano mescolati con carbonio) sono pressochè affatto indifferenti, e si ponno riguardare come semplici privazioni d'aria respirabile, e se si prescinde dall'azione della loro pressione, come un puro spazio vuoto. Tutti nondimeno i gas inetti alla respirazione si sogliono da molti chiamare arie mefitiche, ed impure.

tanti corpi ammalati, da membri cangrenati, da ossa cariate, da ulcere contagiose, e da febbri putride. Credo, che si potrebbe riuscirvi, bagnando, o piuttosto lavando in ciascun giorno gli appartamenti de' malati con aceto, e con acqua di catrame, o con aceto, e segatura di legni vecchi; e così parimenti per mezzo di frequenti profumi col vapore dell' acqua bollente, e del catrame; ose le malattìe fossero d'una natura molto contagiosa, con l'aceto bollente, con la mirra, e con la canfora facendo uso de' legni, che si adoperano comunemente per abbruciare, e particolarmente dell'abete, immergendò qualche volta i fasci nel catrame, esponendo all'aria le coltri de' malati, che sono in questo caso, ed indi impregnandole de' vapori antisettici menzionati quì sopra, ed obbligando gli ammalati ad osservar le regole dell'esattezza, e della mondezza (43). Se ve ne siano, che abbiano l'abitu-

(43) Conviene però avvertire di sciegliere fra tali vapori quelli, che nello stesso tempo, che sono efficaci contra l'aria viziata del luogo, non offendano col loro troppo forte odore alcuni assai sensibili ammalati ivi esistenti, sopra i vapori più atti a purificar un'aria infetta negli ospitali, nelle prigioni, ed in altri luoghi. Il Sig. L. B. Guyton Morvau pubblicò a Parigi un'interessante Operetta intitolata *Traité des moyen de désinfecter l'air, de prevenir les contagions, & d'en arrêter les progres.* Il Sig. Dottor Rollo ne pubblicò un'altra ugualmente interessante a Londra nel 1801 sul metodo, che a tal effetto si esperimentò nello Spedale Militare di Wool-

bitudine di fumar tabacco, si accorderà loro questa soddisfazione, qualora però ciò non arrivi a produrre loro alcun male (44). Tutta la biancheria degli ammalati dovrebb' essere spesso cambiata, le loro camicie, e le loro vesti profumate con l'incenso prima di servirsene (45); i pannilini, che hanno servito a medicar le ulcere contagiose, dovrebbero nell' istante medesimo che vengono levati esser gettati nell'aceto, e portati fuori delle sale, con la conveniente diligenza. Sarebbe da desiderarsi, che si bandissero gli empiastri dalla pratica di ospitale, ed io mi rallegro molto di ciò, che in una precedente Opera (46) voi avete esposto con tanta forza contro di essi.

L'olio col calore acquista una rancidità, che lo

Woolwich. In questa Operetta di Rollo si trova eziandio un estratto d'un regolamento approvato dal Re d'Inghilterra nel 1799 sull' uso de' profumi, e vapori per purificar l'aria infetta.

(44) Il fumo del tabacco non sarà il più acconcio in una sala di ospitale. Sebbene si siano dette molte cose in favore della sua facoltà antipestilenziale, nondimeno questa virtù non s'è trovata essere rigorosamente vera. Egli è certo, che un' aria pregna di tali vapori, oltrechè appresso di noi riuscirà incomoda ad una gran parte d'ammalati, sarà capace di produr mal a proposito vomiti, e diarree.

(45) Anche sopra tal argomento rimetto il lettore all' Operetta citata nella nota (44).

(46) *Osservazioni sull'applicazione esterna, e la preparazione del piombo* (nota dell'Autore).

lo rende ad un tempo stesso stimolante, e settico, ciocchè gli dà la qualità di aumentare l'acrimonia, e l'odore delle materie purulente. I cataplasmi fatti con le carote, o col pane bianco, o con la stoppa leggiermente intonacata di amido misciato con una proporzionata quantità d'olio di corno di bue per impedire, che s'indurisca, potrebbero esser impiegati come blandi difensivi in vece di empiastri, e di cerotti. Dodeci parti di mucilaggine, ed una d'olio miste bene insieme senza calore, hanno conveniente consistenza, e conservano la loro umidità per un tempo sufficiente; in qualche caso sarebbe vantaggioso, sciorre l'amido nell'acqua di Saturno del *Goulard*, nel qual caso essendovi l'olio di corno di bue s'avrà un ammolliente, un antisettico, ed un topico moderatamente astringente, molto superiore, per quanto credo, all' *unguentum tripharmacum*.

Dopo la salubrità dell'aria un regime ben ordinato può essere considerato come il preservativo il più potente contro le malattie, che insorgono negli ospitali. Nella state, e nell'autunno, in cui le malattie putride regnano più che in altra stagione dell'anno, si dovrebbero dare agli ammalati frutti in abbondanza; nè impedirà dal far ciò la difficoltà di procurarsene, nè il loro prezzo, qualora i protettori di questi luoghi pii, non che le altre persone benefiche sappiano, che simili doni saranno molto salutari a quegl'infelici.

Il riso forma un articolo considerabile nel-

la

la parte del regime di quasi tutte le infermerie; ma in quanto all'esser un alimento sano, esso è molto inferiore al salep (47), di cui non si fa mai uso, per quanto credo, o almeno di rado. Ad un calore uguale a quello del corpo umano ho fatto parecchj miscugli preparati con carne di castrato, ed acqua, in cui avevo stemprate diverse sostanze separatamente, cioè pane, biscotto di munizione, salep, farina di riso, sagù (48), patate, e formaggio vecchio ec., in capo a quarantott' ore esse acquistarono un odore vinoso, e furono in una grande fermentazione, eccettuato il miscuglio fatto col riso, che non lasciava scappare, che poche bolle d'aria, e che era pochissimo alterato; il terzo giorno alcuni de' miscugli si trovarono dolci, e continuarono a fermentare; gli altri avevano perduto il loro moto intestino, ed erano agri; ma quello, che conteneva il riso era divenuto putrido; da questa esperienza sembra, che il riso, come alimento è lento a fermentare, ed è un debole correttivo della putrefazione; esso è dunque un nutrimento molto improprio per gli ammalati di uno spedale; non si può nemmeno considerarlo, come una specie di alimento molto nutritivo, perchè si discioglie diffi-

(47) Ved. pag. 282, e segg. del tom. 3, della sopraccitata Opera del Profess. Dalladecima.

(48) V. L'accennata Opera del Profess. Dalladecima tom. 3, pag. 280, e segg.

difficilmente nello stomaco; quest'è una verità, che l'esperienza conferma, poichè nelle Indie Occidentali i contadini osservano, che i Negri si dimagrano, e sono meno capaci di tollerare il lavoro, qualora vivono di riso.

Dicesi, che il Salep somministri la maggior quantità di nutrimento vegetabile sotto il più picciolo volume, e che come ristorativo, mucilagginoso, e dolcificante meriti di esser riguardato per un *alimento medicinale*; egli raddolcisce l'acrimonia de' fluidi nel tempo stesso, che facilmente si converte in un chilo dolce, e di buona qualità. Nelle diarree, e nelle disenterie produce eccellenti effetti, lubricando l'interna tonaca del tubo intestinale, calmando l'irritazione, e correggendo dolcemente la putrefazione. Nella febbre sintomatica, che proviene dall'assorbimento delle marcie prodotte dalle ulcere del polmone, dalle piaghe, o da un'amputazione, l'uso abbondante di salep è un raddolcente ammirabile (49).

Sembrami, che il formaggio sia un nutrimento malsano per i convalescenti, poichè qualora è fresco, molto difficilmente si digerisce, e benchè ammollito da tempo ho osservato, che fermenta facilmente con la carne, e l'acqua: in oltre produce un olio rancido, che

(49) V. le osservazioni di Percival sulle radici delle Orchie. *Georgical Essai vol.* 4. (Nota dell' Autore).

che sembra incapace di subire alcun altro cangiamento, e correzione, e come settico dev'essere pernicioso; gli ammalati di ospitale sono sì soggetti alle ricadute, che il minimo disordine nel vitto può occasionarle; il mosto di birra (50), che è sì grandemente raccomandato nello scorbuto di mare, può, come sostanza antisettica riuscire ugualmente utile negli ospitali; dovrebbesi permettere agli ammalati di servirsene per la bevanda ordinaria in vece di birra, che, avendo subita una fermentazione vinosa ha perduto in qualche modo il potere di correggere, o moderare la putrefazione: se questa bevanda fosse aperitiva, alcune foglie di rosa rossa, o di fiori di melagrano infuse insieme col malto vi rimedieranno senza dare alcun odore disaggradevole; la farina del malto può similmente venir impiegata per fare la panatella, la zuppa nel latte, ed il bianco mangiare.

Quanto alle carni, quelle che sono state salate, ed affumicate, sono, per quanto io credo, generalmente disapprovate. Il porco dovrebb' essere parimenti vietato per essere una sostanza delle più corruttibili, e perchè tende a diminuire l'insensibile traspirazione (51);

si

(50) V. L'Opera accennata del Profess. Dalladecima tom. 3, pag. 271, e segg.

(51) Fra noi si usa dare agli ammalati la carne porcina. Riguardo poi all'azione d'un siffatto alimento sull'insensibile traspirazione, Vedi pag. 333

del

si dovrebbe eziandio aver attenzione, che la carne, che viene uccisa per l'uso delle infermerie, fosse privata del sangue più del consueto, e perchè essendo soggetta a presto corrompersi non concorresse con altre inevitabili cause a produrre malattìe putride.

Riguardo ai medicamenti fra le cose, che avvertir si devono, è quella che nel prescriverli non solo si faccia attenzione ai sintomi presenti, ma alla disposizione putrida, ed alla natura contagiosa delle malattìe di ospitale; e siccome la marcia della corruzione è di ordinario lenta, così il medico dovrebbe attentamente vegliare al primo sentore della medesima, ed arrestarne co' rimedj convenienti fin dal principio i progressi. Nelle febbri maligne, oltre l'uso della Chinachina in sostanza, o in decozione, una leggiera infusione di questa corteccia ben acidulata potrà essere ordinata all'ammalato per bevanda ordinaria; ma ne' casi meno urgenti, il siero preparato coll'aceto, e col cremor di tartaro potrebb'essere una bevanda più aggradevole, e sufficientemente antisettica (52). Un altro mezzo di correggere la

---

del sopradetto tomo della citata Opera del Profess. Dalladecima.

(52) Si deve procedere con molto riguardo nell'apprestare il siero nelle malattìe acute. Il Tissot ha avvertito la poca convenienza di tale liquore ne' casi specialmente di febbre biliosa; ed il Profess. Dalladecima afferma d'averlo più volte osservato riuscire dannoso anzichè utile nelle febbri acute in ge-

la putrefazione, e che porterebbe altri vantaggi ancora, sarebbe di permettere agli ammalati di lavarsi il viso, e di bagnarsi i piedi, e le mani mattina, e sera in una decozione di Chinachina, o di Fiori di camamilla mescolata con aceto.

Questo è l'abbozzo d'un piano, che secondo lo stato attuale degli ospitali, potrebbe renderli più salutari agli ammalati, e più utili al Pubblico; questo abbozzo è imperfettissimo, ma io mi lusingo, che voi vi aggiugnerete ciocchè vi manca; permettetemi, prima di finire, di far parola d'un' invenzione molto ingegnosa, che è in uso nell' infermeria di Leicester, e che molto contribuisce all'agio, ed al comodo degli ammalati. I letti, che hanno il fondo di ferro dipinto, son fatti in modo, che i piedi della parte superiore per mezzo di una vite ponno alzarsi, ed abbassarsi con la più grande facilità; l'invenzione è del Dottor Vaugham, ed è stata eseguita sotto la direzione del Dottor Ash a Birmingham.

Io sono con una sincera stima ed amicizia.

Mio Caro Signore.

Vostr. Fedeliss. Affez. ed Obbl. Ser.
TOMMASO PERCIVAL.

---

generale, e che specialmente poi quando nelle prime vi era qualche grado di gastrica corruzione, esso non mancava di favorirla, e d'accrescerla.

Venezia 8. *Luglio* 1802.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE.

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare *il Libro* intitolato: *Osservazioni sugli Ospitali del Sig. Aichin con Lettera del medesimo nello stesso soggetto*, osservando gli Ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

GRIMANI.

V. Zandiri ec.

1504073